

# L'EMIGRATO

RIVISTA MENSILE DI CRONACHE FATTI E PROBLEMI D'EMIGRAZIONE

N.2 - MARZO 1994

Il 'Messaggio ecumenico  
sull'immigrazione'

pag. 4

MILANO  
IN SINODO

pag. 18

PORTE APERTE  
A LAICI, VOLONTARI  
E ASSOCIAZIONI

pag. 3





# Sommario

**3** Editoriale  
Porte aperte a  
laici, volontari  
e associazioni

**4** Chi ha orecchi  
per intendere...  
di Gianromano Gnesotto

*Il Punto*  
**6** La speranza di  
un mondo nuovo  
di Graziano Tassello

**8** Sono  
bravi ragazzi!  
di Gian

**9** Declinare  
il razzismo

**10** Bagliori di pace  
dall'Oriente  
di Gabriele Bentoglio

**12** Anche tu, nonno,  
facevi il  
"vu' cumprà"?  
di Francesca Massarotto

n° 2 - MARZO 1994  
Anno 91°



Foto di copertina: Laici scalabriniani  
nella Casa Madre di Piacenza

**15** Dentro  
Sanremo  
di Gian

**16** Alfa, Beta  
e Gamma  
di Maurizia Ghisoni

*Libri*  
**18** I migranti nel  
Sinodo milanese  
di Umberto Marin

**21** Melting Pot  
all'europea  
di Piercarlo Aliprandi

**22** Qual è l'avvenire  
dell'Europa  
di Michela Nicolais

**25** Le radici  
da ritrovare

**27** Appuntamento  
a Foggia

**29** Flor  
di Luigi Tacconi

**30** Minatori italiani  
in Belgio  
della Redazione

**31** Notizie

*Mensile di cronache, fatti  
e problemi d'emigrazione,  
fondato da Mons. Scalabriniani  
nel 1903.*

**L'EMIGRATO**

A cura dei Missionari  
Scalabriniani.



Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Torta, 14 - 29100 Piacenza - Tel. e Fax. (0523) 330074 - Direttore: Gianromano Gnesotto - Direttore Responsabile: Umberto Marin - Redazione: Bernardo Zonta, Bruno Mioli, Graziano Tassello, Ottaviano Sartori - Hanno collaborato a questo numero: Gabriele Bentoglio, Maurizia Ghisoni, Piercarlo Aliprandi, Luigi Tacconi.

Abbonamenti 1994: Italia 30.000; Sostenitore 50.000; Europa 35.000; Aerea 42.000

Proprietario: Provincia Italiana della Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) con sede in Piacenza, Via Torta 14 - Stampa: Tipografia Centro Grafico - Piacenza Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana - Questo periodico aderisce alla F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria della Stampa Italiana all'Estero) - Autorizzazione del tribunale di Piacenza n. 284 del 4 novembre 1977 - C.C.P. n. 11652294



## PORTE APERTE A LAICI, VOLONTARI E ASSOCIAZIONI

**“U**no spettro si aggira per l'Europa”. Prendiamo a prestito questa efficace immagine di Marx per denunciare la presenza spettrale dell'indifferenza, della diffidenza, del sospetto, dell'intolleranza e del rifiuto, espresso anche in forme violente, nei confronti degli immigrati.

Una miscellanea di ripulsa che potrebbe rappresentare il dazio da pagare per accedere a nuovi schemi societari; il guado necessario per passare dalla riva dell'ospitalità a quella dell'integrazione. Cionondimeno la situazione va denunciata.

E' un tratto melmoso nel quale anche l'Italia è da tempo impantanata, e chissà ancora per quanto. Se abbiamo osservato la carovana politica e ascoltato gli appelli elettorali di chi si candida alla guida del Paese verso la seconda Repubblica, abbiamo potuto intuire che le future politiche migratorie saranno destinate all'insignificanza, o, peggio, alla recrudescenza. La Sinistra ha svelato il proprio approccio utilitaristico al fatto migratorio quando si è prodigata a negare il diritto di voto per i nostri connazionali che risiedono all'estero, il 10 novembre dello scorso anno; la Destra già da tempo si esprime con sfacciate e grossolane aggressioni verbali contro gli immigrati extracomunitari. Chi ha a cuore le faccende migratorie non può dimenticarsene al momento del voto.

La situazione è resa ancor più pesante per la crisi economica in atto. Nel documento ecclesiale “Ero forestiero e mi avete ospitato”, al n.9, si legge: “La crisi economica non ha ancora fatto sentire tutti i suoi effetti ed è prevedibile un acuirsi internazionale e nazionale della disoccupazione, come pure un ampliamento del disagio sociale: tutto questo rende ancora più allarmanti i segnali di intolleranza e di violenza contro gli immigrati già presenti nella nostra società. Aumenta, perciò, la responsabilità dei cristiani e di tutti gli uomini di buona volontà (...)”.

Di fronte a una tale situazione sociale e in previsione di nefaste congiunture politiche, è urgente che le forze positive operanti a favore dei migranti “facciano quadrato” con informazioni e dati oggettivi, per contrastare il pregiudizio e la mala fede; con una formazione mirata, per essere mediatori preparati a favorire i processi di integrazione; con un collegamento costante tra loro, per agire in unitarietà.

Ci piace segnalare l'impegno dei Missionari Scalabriniani, che organizzano corsi per “laici scalabriniani”. E per quanto riguarda il necessario collegamento, nonché il bisogno di informazione e formazione, questa rivista, che si onora di condurre da novant'anni il dibattito migratorio, apre le porte, anzi, le pagine, a laici, volontari e associazioni che operano in emigrazione.



# CHI HA ORECCHI P

**L'**appuntamento era fissato per le ore dieci di venerdì 11 febbraio. Ma alla Sala Stampa Estera dove veniva presentato ai giornalisti il "Messaggio ecumenico sull'immigrazione" i tempi sono "alla romana": si inizia con quaranta minuti di ritardo. Al tavolo dei relatori era già pronto Padre Bruno Mioli, direttore per l'immigrazione della Fondazione Migrantes, lavoratore infaticabile e vero estensore del "Messaggio", anche se molti non lo sanno e lui, schivo, non è certo l'uomo che vuole essere messo in copertina. Era già pronto anche il giornalista Paolo Naso, della Federazione delle chiese evangeliche in Italia, il piglio e i motteggi copiati dai giornalisti opinionisti delle ribalte televisive. E quando la conferenza stampa era già iniziata da un pezzo, una scarica di flash annunciava l'ingresso di Monsignor Giuseppe Pasini: tempi calibrati da consumata primadonna. Un giornalista del "Messaggero" mi chiede a bassavoce: "Ma Monsignor Di Liegro, non c'è?". "No, non c'è! Non è prevista la sua presenza. Non evochiamo fantasmi!". Inutile a dire: il peccato di "provincialismo" sta sempre in agguato.

Ma andiamo al nocciolo della questione, il "Messaggio ecumenico sull'immigrazione", già di per sé importante in quanto evento ecumenico significativo: è la prima volta che in Italia le diverse chiese prendono insieme posizione su un problema sociale.

## IL MESSAGGIO

Il "Messaggio ecumenico sull'immigrazione" è il frutto della collaborazione di dieci gruppi di area cattolica (Migrantes, CSER, ACSE, Caritas, Comunità S.Egidio, Jesuit Refugee Service, UCSEI) ed evangelica (Servizio Migranti, Opera sociale avventista, Young Women's Christian Association).



Si apre con un richiamo al comandamento biblico dell'amore per lo straniero, e con una confessione di peccato: "Sebbene i messaggi in favore dello straniero costituiscano una linea non marginale dell'etica biblica, essi hanno avuto scarsa applicazione nella catechesi e nella prassi. Si può addirittura ravvisare nella rimozione di questi testi biblici una delle ragioni per cui l'Europa cristiana è stata ed è così cedevole ai nazionalismi e alla xenofobia. La presenza di immigrati in mezzo a noi ci ricorda che, dal punto di vista biblico, libertà e benessere (esodo, terra promessa) sono doni e come tali possono essere mantenuti solo se condivisi con chi ne è privo. (...) Si impone un problema di carità cristiana, ma ancor prima di equità e di giustizia".

"Le chiese non possono limitare il proprio contributo a un'attività di supplenza di quanto dovrebbe essere correttamente assicurato dall'intervento pubblico, rischiando così di rendere meno visibile l'urgenza di un esplicito e formale ri-

conoscimento dei diritti dell'immigrato. Esse devono levare la propria voce in difesa di tali diritti per coerenza col messaggio della Parola di Dio".

Il Messaggio continua con una condanna alla "politica rigidamente restrittiva" verso la quale si stanno orientando i paesi europei nei confronti dei rifugiati, affermando che è necessario che l'Europa si apra a una politica dell'immigrazione coraggiosa e a largo respiro.

Viene esaminata poi la situazione italiana, osservando che con "la legge Martelli" del 1990 "sono state poste le basi per una corretta gestione del problema dell'immigrazione, evidenziando come, per poter definire il quadro dei diritti e dei doveri dell'immigrato, sia indispensabile che la sua presenza sia conosciuta e riconosciuta dallo Stato". Alle chiese preoccupa più di ogni altra cosa la condizione di coloro che sono irregolari nei confronti dell'occupazione e del permesso di soggiorno. Ed ecco la denuncia: "Siamo convinti che molti immi-



# R INTENDERE...

grati sono condannati alla condizione di irregolarità proprio dal fatto che la normativa in vigore è stata disattesa o non ha avuto applicazione tempestiva e integrale". Esempio eclatante della non applicazione legislativa è l'uso distorto della "programmazione dei flussi". La Legge Martelli, tra gli elementi da valutare nella determinazione dei flussi, annovera le "richieste di permessi di soggiorno per motivi di lavoro avanzate da cittadini stranieri extracomunitari già presenti sul territorio nazionale con permesso di soggiorno per motivi diversi, quali turismo, studio" (art. 2, comma 4,c). Si riconosce, cioè, come l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, quand'anche avvenga al di fuori di una rigida programmazione, debba essere considerato positivamente, in quanto esso facilita, piuttosto che intralciare, il confronto tra immigrazione e mercato di lavoro. Fino ad oggi, invece, i decreti sui flussi hanno limitato al meccanismo della chiamata nominativa le possibilità di accesso al lavoro per i cittadini stranieri extracomunitari. Ne è derivato che, ad eccezione di coloro che alle dipendenze di datori di lavoro scrupolosi sono regolarizzati intraprendendo il complesso iter burocratico della chiamata nominativa (che richiede un temporaneo ritorno del lavoratore nel paese di origine), questi lavoratori sono stati condannati all'irregolarità dalle limitazioni imposte dal decreto sui flussi.

In conclusione il Messaggio chiede che vengano posti in atto provvedimenti legislativi o amministrativi che favoriscano, pur senza ricorso a sanatorie generalizzate, l'emersione delle condizioni di irregolarità, perchè è indispensabile che la presenza dell'immigrato sia conosciuta e riconosciuta dallo Stato per garantirne di conseguenza i diritti e pretenderne i doveri.

E vengono avanzate alcune proposte per una revisione della

politica immigratoria in Italia. Fra queste: consentire di regolarizzare la posizione relativa al soggiorno e al lavoro per quegli immigrati che già esercitano un'attività lavorativa in condizioni irregolari; la regolamentazione del lavoro stagionale, con l'istituzione di un permesso di soggiorno apposito; il riconoscimento formale ai ricongiungimenti familiari già avvenuti al di fuori delle procedure ordinarie per mancanza di informazione o per l'eccessiva lunghezza di tali procedure.

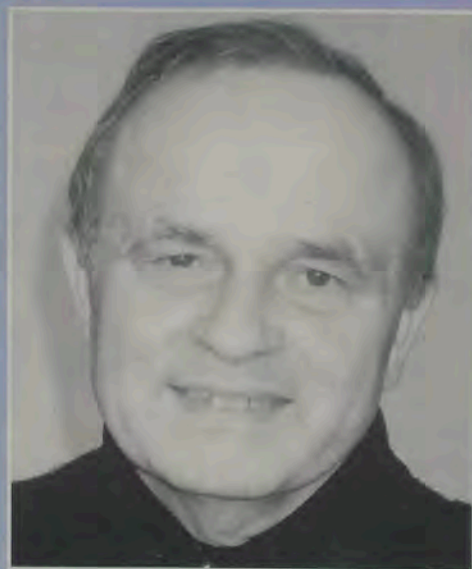
Il documento invita infine i cristiani a promuovere una "cultura di rispetto e di valorizzazione delle diversità, che consenta di vedere gli immigrati come portatori di valori e di potenzialità".

Come era arrivato in ritardo, così Monsignor Pasini se ne va in anticipo, secondo consumati schemi. Il gruppo dei fotografi lo segue con corsettine, il cronista di Radio Vaticana gli si para davanti con un microfono collegato al registratore, qualche giornalista gli spara al volo una domanda. Poi lo "sequestrano", chiusi in una saletta attigua all'aula dell'incontro.

"Ma cosa fate al Monsignore? Lo sequestrate?", butto là a due fotografi e ad una giornalista che trafelati se ne stanno scappando per portare il "pezzo" al giornale. Rispondono con un sorriso e allargano le braccia, come per dire che il personaggio vale più del messaggio. Speriamo valga solo per giornalisti e fotografi.

Gianromano Gnesotto

*Il "Messaggio ecumenico sull'immigrazione". Cattolici ed evangelici in difesa dei diritti degli immigrati.*



Padre Bruno Mioli



Mons. Giuseppe Pasini



**L** punto

# LA SPERANZA IN UN MONDO NUOVO

**L**e notizie di ordinario razzismo riportate dalla stampa italiana -unici squarci sul silenzio che circonda il mondo delle migrazioni in Italia- riguardano soprattutto comportamenti devianti di alcuni giovani. Questi episodi stanno a significare il fallimento del ruolo educativo delle famiglie e della scuola, che non sanno diffondere i valori della tolleranza, del rispetto e della mondialità; come pure è il fallimento delle parrocchie che da secoli vanno predicando "Amatevi gli uni gli altri", a volte dimenticandosi di ribadire che questo amore riguarda anche chi è differente a motivo del colore della pelle, della cultura, della lingua materna

e della religione praticata.

Bisogna però anche rilevare come a livello ecclesiale si fa strada in tante parti un cammino di catechesi del rispetto e dell'amore verso il cittadino di cultura diversa, consapevoli che questo è il futuro dell'umanità, sebbene la diffidenza sia sempre in agguato ed un graffito a New York proclami: "Gli altri sono il solo ostacolo fra me e la felicità".

La "festa delle genti", celebrata in tante chiese europee, fa parte di questa ricerca della pedagogia della convivialità in cui il differente, l'immigrato, è motivo di gioia ed arricchimento. Può trattarsi di una celebrazione in una parrocchia di periferia o di una festa a livello

diocesano, come quella organizzata di recente dalla diocesi francese di Nancy dove erano presenti i rappresentanti di ben 20 nazioni. Questa riunione di persone di diverse lingue e culture sottolinea -ha spiegato il vescovo Mons. J.P. Jaeger- "la necessità di aprire il proprio cuore e le proprie braccia a colui che è differente". "Una missione difficile, ma non impossibile", aggiunge il vescovo. Il tema della celebrazione era: "Insieme, differenti; ecco la festa!".

Si tratta di celebrazioni che di solito, dopo una liturgia plurilingue, continuano con un incontro conviviale ed uno spettacolo folkloristico in cui ogni gruppo etnico dà il meglio di sé, rivaleggiando in





una straordinaria eleganza di costumi e danze. "Quello che abbiamo vissuto nella gioia e nella fede, dobbiamo viverlo nel quartiere, ogni giorno, anche se ciò è molto più difficile", conclude Mons. Jaeger.

## LA RICONCILIAZIONE E IL RISPETTO

Feste ed incontri del genere vogliono significare una piccola anticipazione del progetto che ogni credente ha abbracciato: l'edificazione di un solo popolo.

Se le culture e le lingue sono all'origine delle lotte, esclusioni e stermini in tante parti del mondo,

la missione sociale del cristiano per il terzo millennio è quella della riconciliazione e del rispetto delle culture e delle persone. Le migrazioni dei popoli obbligano il credente ad imboccare questa strada se non si vuole che Babele trionfi ancora una volta sulla Pentecoste ed i valori e l'identità culturale dei popoli siano considerati come strumento di dominio, anziché come un arricchimento per gli altri.

In una riflessione comune delle diocesi di Paderborn e Magdeburg, in Germania, e Le Mans, in Francia, viene ribadito che l'Europa ha bisogno di costruttori di ponti che rendano possibile lo scambio non solo di beni economici, ma anche culturali, puntando su tre valori

fondamentali da conservare e sviluppare: "La libertà e il dovere dell'informazione, il senso di accoglienza dello straniero e l'amore per il prossimo. L'Europa diverrà grande solo se l'impegno di ciascuna persona creerà le condizioni per l'incontro, lo scambio, l'equilibrio, indipendentemente da questioni di interesse".

L'Europa diverrà grande purchè i cristiani dimostrino la volontà di una riconciliazione vicendevole, dato che essi credono in un "Dio che non si lascia limitare dalle frontiere di un paese, ma, al contrario, dona a tutti la speranza e la vita", conclude il documento che invita a partecipare alle elezioni del 1994 e a sostenere coloro che sono pronti ad assumersi delle responsabilità.

Il fallimento delle recenti strategie politiche in campo migratorio, il diffondersi del disinteresse e l'assenza di proposte alternative da parte di candidati vecchi e nuovi, il riprovevole silenzio che circonda ogni tipo di emigrazione, rende "un sogno proibito" la proposta di un adeguamento della politica migratoria in campo italiano ed internazionale. Invano si attendono parole di conforto nella campagna elettorale in corso.

Il cristiano, artefice di comunione in un mondo sempre più pluralista, nemico di ogni tipo di uniformità babelizzante, stimolato dalla presenza degli immigrati, deve continuare ad immettere i valori del rispetto e del dialogo per vivere il pluralismo in modo creativo, superando la tentazione dell'uniformità.

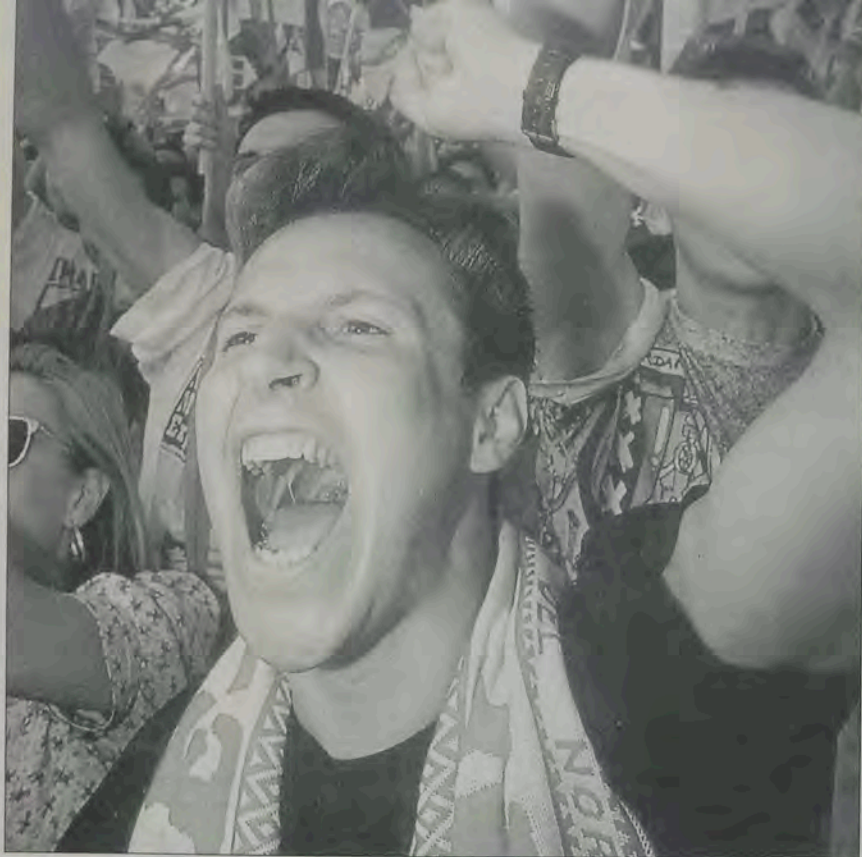
Egli ben conosce i tempi lunghi dell'accettazione di questi valori, gli unici che assicurano una autentica legislazione migratoria. Deve continuare a gettare la semente in attesa che passi l'inverno e spunti il frumento nuovo.

La libertà di cogliere e gustare la ricchezza della diversità, la volontà di proporre l'utopia cristiana di una nuova convivenza sociale, la costanza di profetizzare, sapendo che Dio ama lo straniero. Leggiamo nel Talmud: "Offendere lo straniero è come offendere Dio".

E' davvero un autentico cammino quaresimale di conversione che dalla morte porterà alla vita nuova della risurrezione.

Graziano Tassello





# SONO BRAVI RAGAZZI!

**E** chi ci capisce qualcosa? Uno dice pane e intende focaccia, dice bello e forse voleva dire brutto. “Sono bravi ragazzi, lasciateli andare!”, gridavano disperate le mamme mentre vedevano i loro figli condotti oltre il portone di Regina Coeli dalle forze dell’ordine.

Alla faccia dei “bravi ragazzi”! Un paio di giorni prima avevano adocchiato un tunisino per riempirlo di calci, pugni, e lasciarlo sanguinante sul marciapiede, ferito al viso e alla schiena da uno di loro che per caso aveva un coltello in tasca.

Capelli rasati, bomber, la divisa alla moda tra i giovani della destra, la bandiera nazista dietro la porta della camera da letto, si danno certi appuntamenti: “Vieni che meniamo un polacco. A’ Giuliooo, ’nammo a sbatte’ un cartello stradale in testa a quer negro”. Se questi sono “bravi ragazzi”, allora non ci intendiamo più sulle parole, il vocabolario della lingua italiana l’hanno mangiato le mucche, anche le cento parole usate per esprimersi sono state terremotate.

A meno che non si possano fornire dei fonemi particolari a chi ha scelto di essere solo lontano paren-

te dell’“homo sapiens”: suoni gutturali sulla scala dei “grrrrr”.

A meno che non si decida di elevare (meglio sarebbe dire “far decadere”) il termine “ragazzi” a una speciale categoria di perturbatori, e allora l’aggettivo “bravo” perderebbe il suo senso etico per acquistarne uno pratico. Per fare qualche esempio: “bravo rapinatore”, per indicare il ladro che non fallisce un colpo; “bravo lanciatore di sassi”, per indicare lo psicolabile che centra le macchine dal cavalcavia dell’autostrada; “bravo spacciatore”, per indicare il fornitore puntuale di buona coca.

A parte l’ironia, c’è davvero da preoccuparsi! Una certa genia di genitori ha trasmesso solo facezie: si è curata di comprare scarpe Timberland ai “bravi ragazzi” e li ha lasciati vuoti dentro. La “scala di valori” non c’è più; è rimasta solo la scala. Si è tirata su una massa di deficienti.

No, non parliamo di razzismo, quando i ragazzotti di Ostia malmenano il tunisino Ali Sadani, ottanta contro uno: una forza numerica direttamente proporzionale alla debolezza psicologica dei singoli. Per l’appunto, parliamo invece di

debolezza psicologica, di fragilità esistenziale, di spaesamento valoriale, di superficialità congenita, di deterioramento culturale. A fare i conti con questi “poveri ragazzi” non è allora l’immigrato di turno, sostituito a piacere da chi appartiene a fasce sociali considerate ai margini, ma i genitori, la scuola, la Chiesa, i luoghi deputati all’educazione.

Per ora, mi si perdoni lo sguardo monocolare e l’assenza di complicità, sto ancora assistendo alle olimpiadi della banalità, della serie “teste vuote alla riscossa”, del chi “sballa” più velocemente e con più determinazione nelle performans rivedute e corrette: record di velocità per utilitarie destinate a tagliare il traguardo spiaccicate su un platano; confronti motoristici per gladiatori tesi a buttar giù da una scarpata l’avversario; assemblamento di pugilato, judo e lotta libera per rompere crani e spezzare costole; rassegna di parolacce “pronto uso” da utilizzarsi sugli autobus; cortei “chissà-perchè-lo-faccio” dove tutti giubilano perchè sono saltate le ore di scuola.

Gian



# DECLINARE IL RAZZISMO

**C**i piace segnalare tra le iniziative in atto per sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema del razzismo, e quale modo critico per celebrare la "Giornata contro il razzismo" che in Italia è fissata per domenica 20 marzo, una mostra che può essere visitata a Torino, presso la sala convegni della Cgil. E' la denuncia al "castello di carta" della scienza posto al servizio del razzismo e raccontato attraverso immagini, documenti e brani.

Una piccola raccolta, una mini-mostra che può stare in una cartella d'architetto, trasportabile ovunque: diciotto tavole riunite in un contenitore, una sorta di Kit dell'antixenofobia a disposizione delle scuole.

Il titolo di questa "mostra didattica", realizzata dall'Istituto Antonio Gramsci e inaugurata il 22 febbraio, è "Uguali e diversi, razze e razzismo, scienza e pregiudizio".

Messa a punto da una équipe di biologi, semiologi e grafici, è un efficace excursus di oltre cento anni di pseudo-teorie e di aberranti applicazioni delle stesse: dai craniometri di fine Ottocento, agli emigranti di inizio secolo, in attesa della visita medica prima di entrare negli Stati Uniti e ammassati in un salone del grande edificio a Ellis Island; dall'eugenetica nazista agli ultimi studi sul Dna, che dimostrano l'assurdità di una distinzione tra specie umane basata esclusivamente sui carat-

teri visibili.

Appare la sequenza di pannelli di Samuele George Morton, il naturalista americano che fin dal 1820 tentò di ordinare gerarchicamente le razze in base alla grandezza media dei loro cervelli.

In Inghilterra e negli Stati Uniti il post-darwinismo approda anche alle teorizzazioni sul "q.i." (quoziente intellettivo), che scienziati come sir Cyril



*"Lezioni di razzismo" è la nuova rubrica del Dipartimento Scuola e Educazione in onda alle 8,45 su RaiTre dal lunedì al venerdì. Il programma, iniziato il 14 febbraio, si articola in dieci puntate con testimonianze che ripropongono la storia e l'attualità del fenomeno. Nella foto: la capoverdiana Maria de Lourdes Jesus, coordinatrice della trasmissione.*

Burt considerarono un carattere unico ed ereditabile. E dell'Oltreoceano sono ricostruite anche le "sterelizzazioni eugenetiche", ben 20.000 nel 1935, per eliminare alla radice il rischio dell'ereditarietà per malattie fisiche o psichiche, tra le quali erano compresi l'alcoolismo, la tossicodipendenza e persino cecità e sordità.

Oltre agli orrori di Auschwitz, come i test razziali sui bambini, è documentato pure l'antisemitismo d'Italia, dalle leggi del '38 fino alle deportazioni.

La mostra itinerante si conclude con la parte propositiva: l'indicazione di una interpretazione non razzista della diversità umana, attraverso gli studi più recenti della genetica delle popolazioni e le parole di Norberto Bobbio: "Gli uomini sono tutti uguali, gli uomini sono tutti diversi. In una visione liberale della convivenza nessuno è tanto egualitario da non riconoscere il diritto alle differenze religiose, e nessuno potrà essere tanto differenzialista da disconoscere i diritti di tutti, da qualsiasi parte provengano, rispetto ai diritti dell'uomo".

"Uguali e diversi", con una pubblicazione per gli insegnanti, può essere richiesta per uso temporaneo e gratuito da tutte le scuole all'Istituto Gramsci.

L'iniziativa rientra nel programma del "Comitato oltre il razzismo", a cui aderiscono oltre 60 associazioni.



# BAGLIORI DI PACE DALL'ORIENTE

**L**a problematica è complessa e delicatissima. Storicamente nasce dalla mancata creazione di uno Stato Arabo in parallelo con la costituzione dello Stato d'Israele, cui hanno fatto seguito la dispersione palestinese, che coinvolge anche al momento attuale migliaia di emigrati e di profughi. Via via fino alle guerre che negli ultimi anni l'Occidente ha tristemente e angosciosamente seguito.

L'occasione per parlarne è stata data da una tavola rotonda che a Roma, nella seconda metà del mese di febbraio, ha visto l'intervento di Igor Man, editorialista del quotidiano "La Stampa", e di Monsignor Claudio Celli, firmatario dell'accordo diplomatico tra Israele e Santa Sede.

Come mai, a distanza di decenni dalla costituzione dello Stato Ebraico, la Santa Sede è giunta all'"accordo fondamentale" con Israele, firmato a Gerusalemme il 30 dicembre 1993, accordo che sembra contrastare con le posizioni di distacco finora mantenute? L'"accordo fondamentale", è stato detto nel corso della discussione, oltre a fissare un importante momento storico, rivela l'ansia pastorale della Chiesa e il suo vigore giovanile, mentre dà prova di saper affrontare sempre nuovi itinerari pur di approdare all'edificazione della comunità umana nella pace, che "non è la semplice assenza della guerra, nè può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti" (Gaudium et Spes, 78), ma è collaborazione allo sviluppo integrale della persona. Così l'"accordo" supera le evidenti difficoltà di dialogo con un Paese che continua a intrattenere rapporti di belligeranza con i Paesi che gli sono accanto e che, tra l'altro, si trova ad avere dei confini geografici non chiaramente definiti, dal momento che occupa territori sui quali la Co-



munità Internazionale non ha ancora riconosciuto una validità giuridica.

L'"accordo" si colloca nella dimensione politico-diplomatica, avendo a che fare con la gravità del problema palestinese, che ha costretto centinaia di migliaia di persone ad abbandonare la propria terra e a vivere lo sradicamento e la precarietà dell'emigrante e del profugo. L'"accordo", inoltre, apre un orizzonte inedito nell'ambito teologico-culturale, in particolare per quanto riguarda il dialogo interreligioso.

L'ottimismo realista di questo momento storico ci prospetta un avvenire ancora irto di difficoltà e carico di tensioni, ma comunque avviato ad un esito positivo.

Ci domandiamo: cosa cambierà nel mondo Medio-Orientale, dove migliaia di palestinesi laureati sono costretti alla cosiddetta "fuga dei cervelli"? Monsignor Celli ha ricordato che l'Università Cattolica di Betlemme, voluta da Paolo VI per i palestinesi, e attualmente frequentata da duemila studenti in maggioranza musulmani, ogni anno sforna un buon numero di laureati



**L'“accordo fondamentale” tra la Santa Sede e Israele firmato a Gerusalemme il 30 dicembre 1993. Chiaro segno per un dialogo più autentico tra comunità cristiane e comunità ebraiche.**



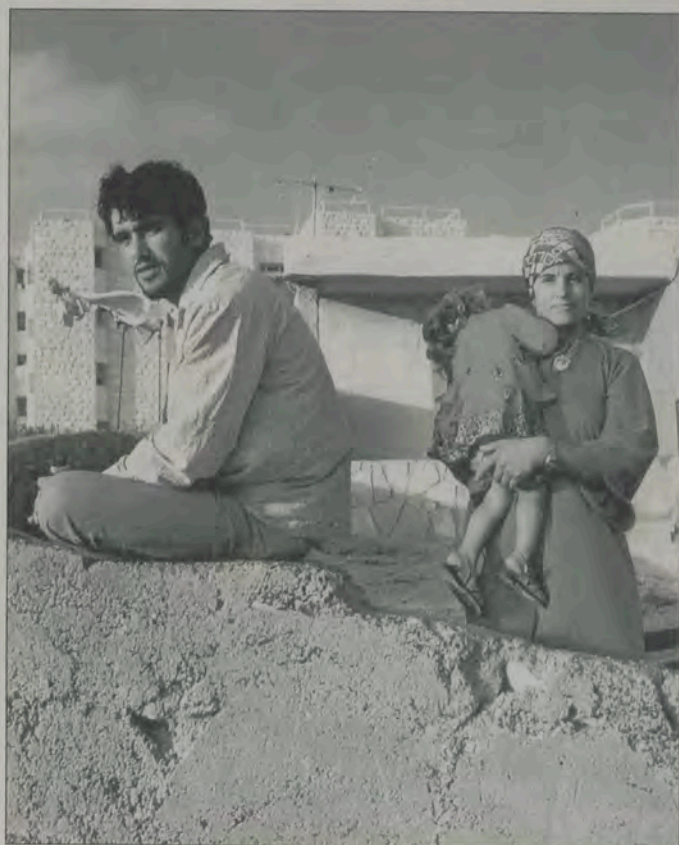
ziato dal Concilio Vaticano II, ed espresso in modo particolare nella Dichiarazione Conciliare “Nostra Aetate”; fornisce, poi, la garanzia di un dialogo più autentico e profondo, aprendo nuovi orizzonti al confronto tra comunità cristiane e comunità ebraiche.

In una città come Roma, ad esempio, dove vivono 15.000 ebrei e si contano ben 10 luoghi significativi tra templi e oratori, oltre a tutta una serie di servizi assistenziali, istituzioni, circoli culturali e giovanili, scuole, negozi, possiamo prevedere un risultato benefico dell’“accordo” in fatto di contatti umani e di dialogo interreligioso? L’“accordo” ribadisce “la condanna dell’odio, della persecuzione e di ogni altra manifestazione di antisemitismo”, segno che queste realtà non sono affatto scomparse. Anzi, l’appello appassionato e vibrante di Igor Man suona come un monito per tutti: “Stiamo assistendo ad un processo di imbarbarimento, a tutti i livelli: il benessere ci ha fatto perdere il senso della realtà, lasciandoci egoisti e ipocriti”. E gli fa eco Monsignor Celli: “Ci stiamo abituando a che la gente viva sradicata dalle proprie origini culturali, non abbia più casa, nè lavoro, nè affetti”.

Il giornalista ha ricordato che durante la guerra del

Golfo il quotidiano inglese “The Times” titolava: “E se il Kuwait (invece dell’“oro giallo” o dell’“oro nero”) avesse prodotto broccoli?”. L’avvertimento è forte: anche la guerra fa notizia e risveglia gli animi soltanto se tocca gli interessi personali dei singoli e delle nazioni! E’ chiaro il riferimento ai conflitti che devastano i Paesi della Ex-Jugoslavia e ai tanti focolai di guerra che dilanano l’umanità: un accordo politico, una risoluzione diplomatica, un trattato di non belligeranza, costituiscono uno dei gradini dell’irta scala dell’edificazione della pacifica convivenza umana, ma nel contempo tutti gli uomini di buona volontà, e le comunità cristiane in modo speciale, devono sentirsi impegnati nell’impostare il dialogo della pace e della convivenza costruttiva.

*Gabriele Bentoglio*



che hanno la sola prospettiva di emigrare, perchè il governo Israeliano non ha per loro alcun piano di utilizzo. Possiamo così prevedere che l’avvio di un nuovo assetto politico, che tuttavia lascia immutata la condizione sociale, non sarà sufficiente a stimolare il rientro nella terra d’origine per migliaia di palestinesi, i quali sceglieranno di stabilizzarsi in un Paese occidentale.

E le migliaia di ebrei che vivono nella “diaspora”? A tal proposito l’“accordo” rinnova la vitalità del processo di avvicinamento ini-



# ANCHE TU, NONNO, FACEVI IL "VU' CUM PRA"?

**O**landa, 25 agosto: nel laghetto di Barendrecht, a pochi chilometri da Rotterdam, una bambina di colore di 9 anni annega, mentre nessuno di coloro che dalla riva la vedono annaspere interviene per soccorrerla.

L'episodio sarebbe rimasto sconosciuto se la scena non fosse stata ripresa da un cineamatore e diffusa la sera stessa dai teleschermi olandesi, sconvolgendo le coscienze di un popolo fino a ieri tra i più accoglienti d'Europa. Interrogati dalla polizia per omissione di soccorso, i passanti di Barendrecht (pensionati a spasso col cagnolino, passanti, giovani coppie) hanno spiegato la loro indifferenza con: "Perchè mai dovevamo aiutarla? Era solo un'immigrata clandestina!".

Come può accadere che un Paese tollerante e libero come l'Olanda si dimostri all'improvviso così insensibile da lasciar morire una ragazzina "colpevole" di essere nordafricana?

Anche in Italia le cronache ci stanno abituando a un'escalation di

violenza contro gli stranieri extracomunitari, accusati di volta in volta di invadere il mercato con le loro mercanzie di poco conto, di deturpare i quartieri con stracci e rumori, di rubare la raccolta del pomodoro ai braccianti pugliesi, di spacciare droga sulle piazze. Dalle proteste e



Italiani negli anni '40



## Come preparare i ragazzi di oggi ad un'Italia multirazziale e multiculturale?

Qualcuno ci sta provando partendo dalle esperienze dei nonni, a loro tempo emigrati.

dagli insulti si è arrivati ai pestaggi collettivi. Una situazione molto pesante, che non può essere giustificata dalla presunta massiccia presenza di extracomunitari, che sono appena l'1,5% della popolazione, contro l'8% in Germania e il 5% in Francia.

Condannare gli atti di teppismo contro gli stranieri o inasprire le pene ai colpevoli non basta più, come non bastano gli appelli dei vescovi per rendere più vivibile una vicinanza mal sopportata. Per prevenire razzismo e intolleranza dobbiamo prepararci a cambiare mentalità, imparando a riconoscere e accettare la diversità etnica, linguistica, culturale e religiosa cui guardiamo oggi con difficoltà. E rispettarle. Sarà necessario per noi, ma ancor più per i nostri figli.

Ma...come preparare i giovani dell'Italia del domani? Più semplice a dirsi che a farsi.

C'è chi ci ha provato e, pare, con un certo risultato. Sono gli alunni di una piccola scuola elementare si Castelfranco Veneto, in provincia di Treviso. Raccogliendo il suggerimento del ministro della Pubblica Istruzione di "prevenire comportamenti deviati ed emarginazione", insegnando ai giovani a "coniugare il proprio benessere con tutte le persone della grammatica (l'io, il tu, il noi, il loro) nella logica della solidarietà", un gruppo di maestri ha portato in classe la "diversità" degli immigrati, per far conoscere ai ragazzi di terza, quarta e quinta elementare, mentalità, progetti, insicurezze e problemi di chi espatria per bisogno. Dei due pro-



Immigrati stranieri in fila per il rinnovo del soggiorno.

getti suggeriti dal Ministro, "Giovani '93" e "Ragazzi 2000", hanno scelto il secondo, indirizzato a tutte le scuole dell'obbligo. L'hanno intitolato "Vivere senza distinzioni di razza, di colore, di lingua, di religione", dall'articolo 1° della Carta internazionale dei diritti del fanciullo.

Ma perchè l'impatto con il mondo duro degli extracomunitari non diventasse per questi scolaretti, ancora nell'età dei giochi, una curiosità schioccante o buffa ed esotica, i loro maestri e maestre hanno cominciato partendo da una realtà più vicina a loro: le esperienze d'e-

migrazione di nonni, genitori e zii, partiti senza titoli di studio nè conoscenze linguistiche verso i "paesi della speranza": Europa, Americhe, Australia. Esperienze che i ragazzi, nati in una delle regioni, il Veneto, con il più alto tasso di emigrazione d'Italia (2 milioni di emigrati in un secolo) avevano già sentito raccontare tante volte in famiglia, senza mai comprenderle nè spiegarcele fino in fondo.

"Il sistema è stato semplice", ci ha spiegato il maestro Casarin. "Abbiamo portato in classe alcuni loro parenti, i quali hanno raccontato vicissitudini e avventure vissute



fuori confine, felici che potessero finalmente interessare a qualcuno, e le abbiamo in seguito confrontate con quelle degli immigrati stranieri”.

Gli scolaretti hanno tempestato i nonni di domande, paragonando le loro situazioni a quelle degli extracomunitari che vivono ormai da tempo al loro paese: “Anche voi andavate a vendere mercanzie di città in città? Dove dormivate la sera? Conoscevate l'inglese? E il tedesco? La gente del posto vi considerava amici o stranieri?”.

“Ci siamo accorti subito che il metodo funzionava -ha detto la maestra Campalani- perchè a mano a mano che procedavamo, cadeva ogni diffidenza da parte dei ragazzi verso gli “altri” stranieri che vivono qui vicino, per lasciare il posto a un reale interesse. Senza contare che, attraverso la memoria dei nostri parenti, abbiamo ricostruito un pezzo importante di storia italiana che non

si trova nei testi scolastici”.

I ragazzi sono rimasti colpiti soprattutto dal racconto delle diverse esperienze di lavoro (l'estrazione del carbone dalle miniere del Belgio, il taglio della canna da zucchero nelle piantagioni d'Australia, la costruzione di strade e metropolitane nelle grandi città nordamericane) verificando che si trattava quasi sempre di occupazioni umili, affrontate con soggezione e paura, per mettere insieme qualche risparmio da inviare a casa.

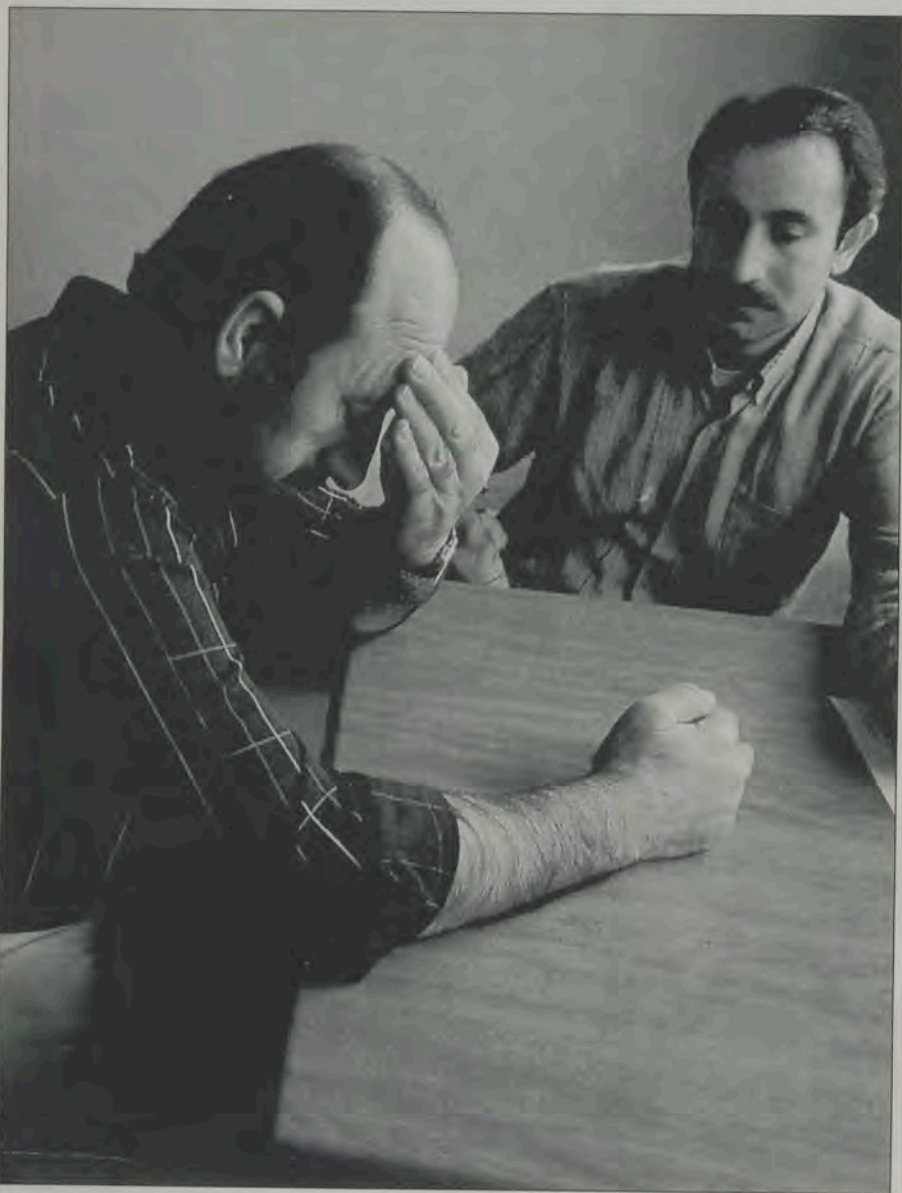
Insomma, nonni e zii che parlavano solo il dialetto e amavano gli spaghetti erano stati considerati “stranieri immigrati”. A volte stimati, a volte osteggiati e discriminati nelle società di accoglienza, dov'erano accolti soprattutto perchè c'era bisogno del loro lavoro. Anch'essi, come i “marocchini” di oggi, furono confinati inizialmente negli ultimi gradini della scala sociale dei Paesi ricchi e industrializzati.

“Interviste interessanti”, ha scritto nel suo notes Daniela, 9 anni. “Abbiamo scoperto un mondo che non conoscevamo”. “I nostri nonni sono partiti con poche cose dentro la valigia di cartone, ma tanta tristezza, perchè lasciavano i parenti, gli amici, la loro casa; qualcuno anche i figli”, ha scritto Alberto, 8 anni. E Giovanna, classe quarta: “Al loro arrivo in America gli zii si sentivano soli perchè non conoscevano la lingua. Ma avevano un contratto di lavoro e si sono abituati. Lo zio Mario ha fatto fortuna ed è rimasto laggiù. Anche la nonna di Andrea non voleva più tornare; ma il marito si ammalò e dovette rientrare. Tanti sono rimasti lontani e continuano a mandare i loro risparmi alle famiglie in Italia”.

Ecco ritrovate nella recente memoria nazionale e nella comune identità di migranti le ragioni più semplici della solidarietà.

I ragazzini di Castelfranco hanno poi voluto andare di persona a vedere dove abitavano i nuovi immigrati dal sud del mondo, dei quali hanno voluto conoscere anche abitudini, costumi, mentalità. Hanno dapprima interrogato in classe alcuni esperti di temi immigratori, e poi sono andati personalmente a parlare con ghanesi, marocchini, tunisini. “Ci ha accolto Aziz, un immigrato di Casablanca che lavora da tre anni in una fabbrica che si chiama “Colortex”, ha scritto nel suo diario Marika, di quarta elementare. “Aziz fa il turno di notte, è sposato e ha un figlio di 13 anni che è rimasto con la mamma in Marocco. Aziz è sempre triste perchè non vede la sua famiglia da tantissimo tempo: col suo magro stipendio non riesce a tornare a casa. Gli immigrati stanno un po' stretti: sono in 14 con un unico bagno. Ogni giorno si preparano il cibo da soli e lavano i piatti a turno e ripuliscono le stanze. Abbiamo bevuto il tè arabo che ci hanno preparato, poi Aziz ci ha fatto vedere il tegame di terracotta dove cucinano il “cuscù”, un cibo tipico nordafricano. Le loro stanze da letto sono piene di ricordi del loro paese e di fotografie dei loro cari. Senza far rumore, poichè alcuni dormivano, abbiamo ringraziato e salutato, contenti di aver conosciuto delle persone nuove”.

Francesca Massarotto  
(Messaggero di Sant'Antonio)





# DENTRO SANREMO

**All'appuntamento canoro della "città dei fiori" ha preso spazio il tema dell'immigrazione.**

**N**el tempio della canzonetta italiana, l'Ariston, il teatro di San Remo che da anni ospita l'annuale rassegna canora di fine febbraio, erano presenti anche i "vu' lavà". Presenti naturalmente come simulacri, evocati dalla canzone della "Formula Tre". Gli immigrati, che si trovano "come in un esodo lungo i semafori", si accompagnavano ad altre evocazioni di tragica attualità, mischiati a sospiri trasgressivi, a canzonette d'amore sdolcinato, a girandole di confusioni adolescenziali. La sintesi di questa "insalata" l'ha data Franz Campi con la canzone "Ma che sarei": "Se io fossi un extracomunitario integrato finalmente diplomato (...), ma che sarei senza l'amore? Sarei uno stinco di maiale". E anche Wess, il negro della "Squadra Italia", ha cantato bonario: "Terra di mille stranieri che trovano amore e non partono più". Un messaggio sugli immigrati piuttosto diluito, ma comunque presente, che ci prendiamo la briga di riportare per intero per poi gettarci sopra alcune brevi considerazioni.

## La casa dell'imperatore

*Seguo il sentiero di foglie secche,/ lo seguo un po' / dopo si arriva in uno stanzone,/ noi siamo qui.../ E non so chi sono quando mi sveglio che è giorno da un po'.../ Vengo da lontano... Dammi la mano che io te la dò.../ Qui c'era la casa di un imperatore,/ ora lo so.../ Ci piscia un cane randagio e noi.../ E noi, chiusi in un angolo piccolo e*

*stretto noi, Signore salvaci,/ e poi di giorno noi, e noi/ Come in un esodo/ lungo i semafori...Signore salvaci.../ E dal finestrino/ fammi un sorriso che sorriderò/ vengo da lontano dammi la mano che io te la dò.../ Noi...E noi...Corri che quelli non tirano botte, no.../ Quelli ci ammazzano...E corri forte e noi.../ E noi...Come si dice nella tua lingua.../ Come si dice Dio.../ Dio della vita...Dacci la forza di starcene qui.../ Dio della salita, questo è l'inferno, lo vedi anche tu.../ E noi...E noi...Chiusi in un angolo piccolo e stretto.../ Signore salvaci.../E poi di giorno noi, e noi.../ Come in un esodo lungo i semafori.../ Signore salvaci.../ Io non so chi sono, quando mi sveglio che è giorno da un po'.../ vengo da lontano, dammi la mano che io te la dò...*

Che dire? Balza agli occhi la sventagliata di puntini di sospensione. Mi espongo a dire che, considerato il contenuto della filastrocca, i puntini segnano la mancanza

di idee e di argomenti in fatto migratorio; mi spiace per gli autori del testo, Castelnuovo e Cicco, ma si sono appiattiti sul "sentito dire" per disegnare con mano incerta il volto di un immigrato straccione, piagnucoloso e accattone. Hanno una pur affascinante lirica i riferimenti al "Dio della vita" e al "Dio della salita"; come anche "l'esodo lungo i semafori". Ma, ahimè, si è badato più alla forma che alla sostanza. Di bella forma è il titolo alquanto misterioso, "La casa dell'imperatore", improbabile dimora di questi nuovi schiavi. Di bella forma sono i versi "dal finestrino fammi un sorriso che sorriderò/ vengo da lontano dammi la mano che io te la dò...", ma sono formule efficaci, tutt'al più, per pubblicizzare una marca di dentifricio o un'agenzia di viaggi stile Alpitur.

Se molte critiche sono state riversate sul tenero Giorgio Faletti, gli occhi lucidi nella ballata "Signor tenente", accusato di demagogia e "condannato" a sborsare qualche quattrino ai familiari dei poveri carabinieri morti ammazzati, anch'io avrei voluto fare una sparata: "condannare" quelli della "Formula Tre" a fare un sorriso, sempre e comunque, anche con il mal di denti, ad ogni immigrato che si appresta a lavare il vetro della loro auto. Non è finita: "condannati" a farsi lavare, sempre e comunque, il vetro della macchina da ogni immigrato che intende sbarcare il lunario in tal maniera; infine, "condannati" a devolvere i quattrini guadagnati dalle vendite del disco a una associazione di immigrati. Motivo della condanna? Appropriazione indebita, e impropria, delle storie di immigrazione!



A. Baldi, vincitore del Festival



# ALFA, BETA E GAMMA

**C**ooperazione strumento di integrazione. Spazio per esprimere la propria cultura e conoscere i propri diritti. Cooperazione come via per promuovere valori e identità. In una parola: "Gamma", la cooperativa di solidarietà sociale fondata a Parma da un gruppo di immigrati extracomunitari e che costituisce un unicum senza precedenti in questa città che vanta una lunga e consolidata tradizione solidaristica. Altrettanto significativo è il fatto che a far parte della cooperativa sono immigrati provenienti da luoghi geografici differenti: Costa D'Avorio, Camerun, Zaire, Nigeria, Guinea e altri Paesi dell'Africa.

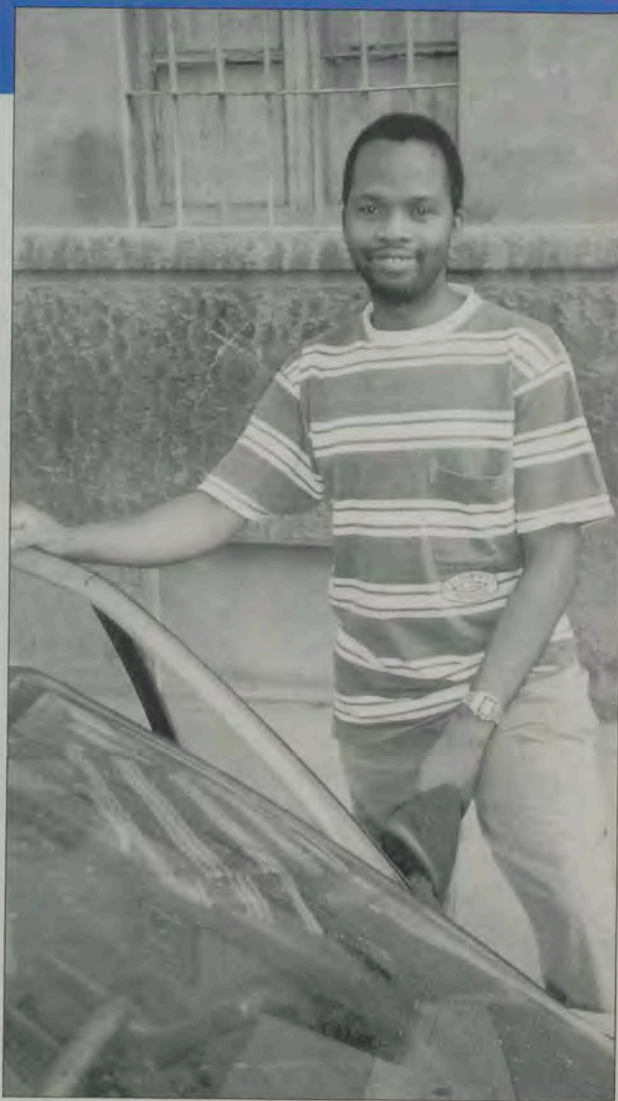
Perchè, allora, una cooperativa creata da e per gli immigrati? "Perchè ci siamo accorti -spiega il Presidente, Paul Nin Oulai, un avoriano che da oltre dieci anni si trova in Italia, dove ha compiuto gli studi superiori e che oggi lavora come macchinista- che qui a Parma ci sono state tante iniziative a favore degli extracomunitari, ma tutte, o quasi, senza conoscerne a fondo l'identità e le esigenze. Inoltre, non vogliamo limitarci allo stato di perenni assistiti. Ecco perchè abbiamo deciso di rimboccarci le maniche e dare un contributo attivo, diventando in tal modo co-protagonisti nel processo di integrazione". "E' ormai passata la fase di emergenza ed è tempo di pensare ai processi di integrazione per gli immigrati che si trovano in Italia", dice Kaute Laurent, che nella Cooperativa svolge il ruolo di Amministratore generale. "E chi di noi è in Italia da molto tempo -continua Paul Oulai- può svolgere un insostituibile lavoro di coscientizzazione e di promozione della nostra cultura. Il nostro sforzo maggiore sta proprio nel far capire che l'immigrato è utile, che i valori di cui è portatore ben si radicano anche nel territorio di Parma. Lo abbiamo visto, ad esempio, nel settore dell'assistenza agli anziani. Da noi, in Africa, c'è un'attenzione e un rispetto viscerale per la fascia più attempata della popolazione; ci siamo accorti che, invece, qui è a mala pena tollerata".

*Una cooperativa di extracomunitari a Parma.*

*Un'azione per difendere l'identità e rispondere alle esigenze degli immigrati, sotto il segno della solidarietà.*

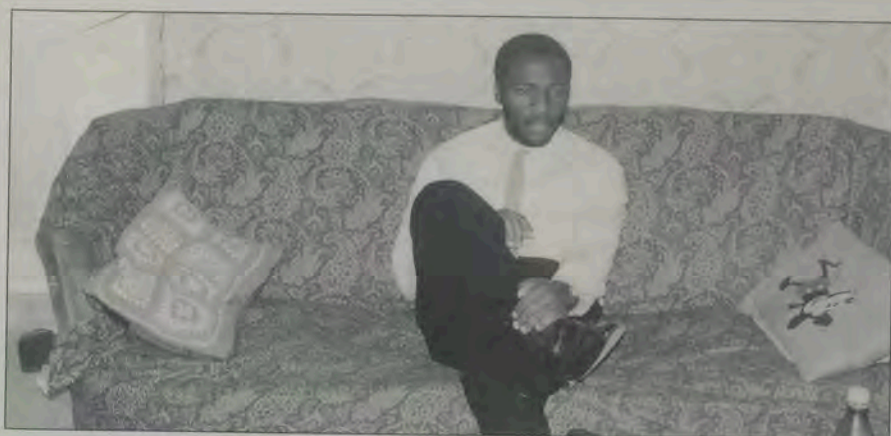
"Gamma -dice ancora Nin Oulai- è una cooperativa di servizi socioculturali rivolti agli extracomunitari. Ma non solo a loro. E' aperta infatti a tutti quelli che vogliono conoscerci e collaborare. Abbiamo già trovato ascolto e appoggio presso altre agenzie cittadine interessate agli immigrati: le Acli, per esempio, che hanno capito perfettamente il nostro spirito e ci hanno messo a disposizione una sede. Cosa, questa, molto importante, che aiuterà a raccogliere l'attenzione e la fiducia della gente. Anche da parte della Diocesi abbiamo trovato sensibilità: ci è stato concesso uno spazio di animazione culturale nell'ambito della festa di Sant'Ilario, Patrono della città. Contiamo infine di avviare scambi anche con le scuole, offrendo documentazione e audiovisivi sui nostri Paesi".

"All'interno della cooperativa -aggiunge u-



Paul Nin Oulai, Presidente della Cooperativa "Gamma".  
Sopra: Kaute Laurent, Amministratore generale della Cooperativa





## IL BALLETO NAZIONALE DELLA COSTA D'AVORIO A PARMA

*Sabato 26 marzo, alle ore 21.00, presso il Teatro del Parco Ducale, il Balletto Nazionale della Costa D'Avorio darà una serata di balli tradizionali dai nomi esotici: "Temate", "Gole", "Zahuet". Esotico anche il nome di questo corpo di ballo, "Marahouet", preso dal fiume che attraversa tutta la Costa D'Avorio. Le trasferte folcloristiche del Balletto della Costa D'Avorio hanno già portato lo spettacolo in Canada, Francia, Germania, facendo conoscere miti che a tema dominante hanno il rapporto vitale tra l'uomo e gli spiriti che governano la terra.*

*Per la prima volta lo spettacolo è in Italia, a Parma, dietro invito della Cooperativa "Gamma".*



no dei consiglieri, Amedee Adhot, pure della Costa d'Avorio- la solidarietà si concretizza in vari modi. Innanzitutto abbiamo creato un "fondo di solidarietà" autotassandoci di 15.000 lire al mese (quasi tutti i soci hanno un lavoro stabile). Dal "fondo di solidarietà" attingiamo per far fronte a particolari evenienze, quali possono essere i casi di connazionali ammalati gravemente, i casi di decesso, o la necessità di organizzare corsi di formazione e orientamento per chi intende rimpatriare".

"L'immigrato -spiega ancora Amedee- rimane all'estero fintanto che non ha raggranellato risparmi sufficienti per costruirsi una casa ed avviare un'attività nel Paese d'origine. Non si vedrà mai, qui, un anziano immigrato dall'Africa. Ad una certa età c'è il rientro, ed è nei nostri programmi orientare chi intende intraprendere la via del ritorno con

tecniche di coltivazione o con indicazioni per l'avvio di un'attività commerciale".

"Fra poco -continua Amedee Adhot- intendiamo aprire un piccolo emporio di prodotti tropicali. Qui a Parma siamo nel cuore della "food valley" (valle del cibo), non manca nulla: pasta, latticini, prosciutti. All'immigrato farebbe però piacere poter trovare i suoi cibi tradizionali; un modo anche questo per non rompere con le proprie origini".

"Gamma" è nata nel marzo dell'anno scorso. Una cinquantina finora i soci, di cui nove nel Consiglio al quale partecipano anche i rappresentanti delle associazioni sindacali. Le iniziative in programma sono concrete e mirate: si va dalla partecipazione alle gare di concessione di servizi socialmente utili, quale la manutenzione degli spazi e

del verde pubblico, alla gestione di centri sociali.

"Ci piacerebbe occuparci di Centri di Prima Accoglienza", dice ancora Nin Oulai. "Chi meglio di un immigrato può conoscere e capire le esigenze di un connazionale? Vorremmo poi iniziare una fattiva collaborazione con tutte le Associazioni che gestiscono Centri sociali e ricreativi; può diventare un utile veicolo per un vero dialogo con la gente di Parma".

"Ma soprattutto -conclude Amedee Adhot- "Gamma" vuole essere uno strumento per prendere maggiormente coscienza dei nostri diritti. Stiamo puntando la nostra azione sul diritto al ricongiungimento familiare. E' la stessa "Legge Martelli" a stabilire che l'immigrato con un lavoro stabile ha diritto a ricostituire il proprio nucleo familiare. Purtroppo non sempre è possibile: pur avendo lavoro spesso non si trova casa e la famiglia deve restarsene lontana. E allora, a cosa servono le leggi se vengono così eluse e inappliccate?".

Per correttezza, è doveroso precisare che, in materia di ricongiungimenti familiari, la legge 943/86, art. 4, comma 1 e 3, prevede che tra i documenti da presentarsi alla Questura competente per provincia ci sia anche il contratto d'affitto, in modo da permettere alle autorità competenti di accertare la possibilità del richiedente a mantenere ed ospitare in modo adeguato i familiari. In tal modo si rende necessario avere un lavoro e una casa per dare avvio alle pratiche per il ricongiungimento familiare. Se a tal proposito potessimo dare un suggerimento alla cooperativa "Gamma", diremmo di includere tra le ipotesi di lavoro la costituzione di una cooperativa che si renda capace e sia garante dell'acquisto o della ristrutturazione di case o appartamenti. Gli esempi a tal proposito non mancano.

Per chi intende prendere contatto con la Cooperativa "Gamma", l'indirizzo è il seguente: Coop Gamma, Piazza Duomo 3, 43100 PARMA, tel: (0521) 282789; fax: (0521) 230153.

Maurizia Ghisoni





## I MIGRANTI NEL SINODO MILANESE

**A**l Beato Cardinal A.C. Ferrari, Arcivescovo "Pastore" che appena dopo qualche mese dal suo ingresso a Milano indisse la sua prima visita pastorale, non poteva sfuggire il grave dramma sociale e religioso provocato dal fenomeno migratorio. Ogni estate migliaia di lavoratori, provenienti dalle zone montuose di Varese, Como, Lecco, si trasferivano per qualche mese in Francia, Austria, Germania e soprattutto in Svizzera. Deteneva il primato il Vareseotto da cui espatriava ogni anno un esercito di oltre 8.000 persone. Per rendersi conto della vastità e della natura di questo fenomeno, il Card. Ferrari aggiunse un apposito numero nel questionario inviato ai parroci in occasione di quella prima visita pastorale. Al numero 16 del questionario si chiedeva: "Se vi sia emigrazione. Se l'emigrazione è temporanea, si indichi approssimativamente: a) Il numero e l'età delle

persone emigranti; b) Il luogo dove si recano; c) Il tempo di loro assenza dalla Parrocchia; d) I mezzi che si usano durante la loro permanenza in Parrocchia per conservare in essi la religione".

Come si vede si tratta di un'inchiesta di carattere strettamente pastorale che riguardava la rilevante emigrazione stagionale verso i Paesi europei.

Nel frattempo si era messo all'opera di sua iniziativa Don Giuseppe Luraghi, il parroco "stagionale" che ogni anno, da maggio a ottobre (cioè quando la sua parrocchia e quelle del circondario si spopolavano) si trasferiva a Zurigo dove assisteva i propri parrocchiani e gli altri italiani. Quest'opera di sacerdote pendolare iniziò nel 1894, dopo che l'anno prima era stato nominato "Missionario apostolico".

Nel 1896 Don Luraghi fondò a Zurigo la "Lega Operaia Cattolica Italiana", che in seguito si estenderà

in altre città come Lucerna, Friburgo, Winterthur, Basilea, San Gallo e Sciaffusa.

In quello stesso anno fondò il settimanale "Il Lavoratore Italiano".

Sollecitato dalla Santa Sede, dagli allarmanti resoconti di Don Luraghi e dalle risposte al questionario inviato ai parroci, il Card. Ferrari si mise presto all'opera e radunò i parroci dell'alto milanese allo scopo di promuovere e coordinare le varie iniziative di assistenza attraverso un apposito Comitato Diocesano.

Il 19 giugno 1900, in una circolare al clero, annunciò la ricostituzione del Comitato Diocesano che era stato soppresso assieme al giornale "Il Lavoratore Italiano" in occasione dei gravi disordini del 1898. E dopo appena un mese e mezzo, il 10 agosto 1900, in una seconda lettera circolare che accompagnava una lettera collettiva dell'Episcopato Lombardo, il Card. Ferrari annunciò l'istituzione del "Consorzio di San



Carlo" per la tutela degli emigranti. A questo organismo si confederarono poi altre analoghe associazioni della Lombardia, del Piemonte e del Veneto. Organo ufficiale di questa forma di federazione fu "L'Emigrante", che iniziò le pubblicazioni il 30 novembre 1900.

Nella lettera al clero del 10 agosto 1900 il Card. Ferrari parla di un doppio fronte migratorio: quello di coloro che espatriavano all'estero; e quello dell'inurbamento, cioè dell'immigrazione interna dalla campagna alla città. Ecco che cosa viene detto circa questo secondo fenomeno:

"Un altro fatto che merita la nostra attenzione è quello degli immigrati in Milano, dei quali non piccola parte proviene dalle regioni agri-

cole della nostra Diocesi. A lato dell'immigrazione stabile che nel giro di pochi anni quasi triplicò la nostra città, abbiamo l'immigrazione temporanea, specialmente di giovanetti e giovanette venute dalla campagna per apprendere un mestiere o trovare un guadagno più remunerativo del loro lavoro. L'esperienza dimostra che i pericoli lamentati nelle regioni estere attendono queste anime inesperte anche nella nostra Milano, sicchè anche per loro urge il bisogno di provvedere".

Oggi, a distanza di novant'anni, possiamo osservare come questo fenomeno dell'immigrazione si sia trasformato lungo i decenni: ai tempi del Card. Ferrari c'era l'immigrazione dalla campagna alla città; nel secondo dopoguerra, fino agli anni

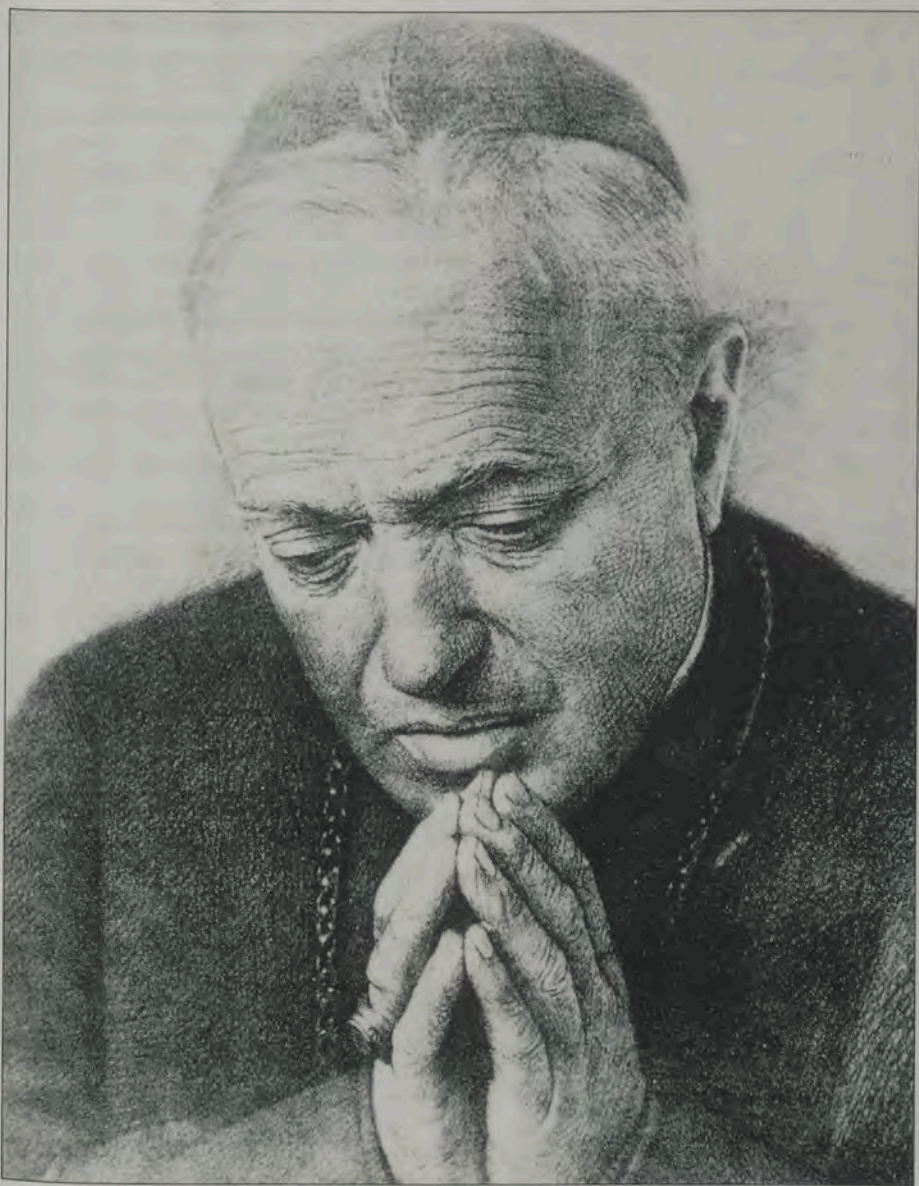
'80, ci fu l'immigrazione dalle altre regioni italiane, specie dal Sud; e oggi guardiamo con preoccupazione alla crescente immigrazione da altre nazioni, specie dal Terzo Mondo, immigrazione che interessa anche le altre città lombarde.

Per ritornare all'impegno pastorale del Card. Ferrari, va rilevato come il binomio Lega-Consorzio sia stato lo strumento della sua opera d'assistenza in quei tre lustri (1893-1908) che furono senz'altro il periodo d'oro dell'opera religiosa e sociale della Chiesa milanese a favore degli emigrati in Europa. In seguito le varie iniziative confluirono nella più vasta e strutturata Opera Bonomelli, fondata essa stessa nel 1900 dal grande Vescovo di Cremona Gremia Bonomelli e verso la quale il Card. Ferrari ebbe inizialmente una certa riserva data la presenza laicale rilevante e non troppo chiara. In seguito, nel 1908, dopo una grave crisi amministrativa dell'Opera Bonomelli, all'Arcivescovo di Milano fu assegnata la presidenza della Consulta Ecclesiastica che faceva parte di detta Opera e dirigeva l'attività pastorale dei missionari aggregati. Fu proprio dietro sollecitazione del Card. Ferrari che Pio X diede all'Opera quella benedizione-approvazione invano attesa da Leone XIII.

Nel primo dopoguerra ritornarono i problemi organizzativi e soprattutto politici, davanti alla pretesa del governo fascista di mettere le mani sull'Opera; ragione per cui, il 18 novembre 1927, la Santa Sede decise la soppressione dell'Opera dei Missionari Bonomelliani il cui impegno pastorale passò ai Missionari d'Emigrazione, dipendenti direttamente dalla S. Congregazione Concistoriale (oggi dalla CEI) e ai Missionari Scalabriniani.

E' interessante notare come, a novant'anni di distanza dalla istituzione del "Consorzio di San Carlo", il successore del Card. Ferrari, l'Arcivescovo Carlo Maria Martini, abbia istituito la Parrocchia personale di San Carlo per gli stranieri di lingua inglese e l'abbia affidata ai Missionari di San Carlo (così si chiamano ufficialmente i Missionari Scalabriniani). Si vede che ognuno che intenda operare nella diaspora migratoria, si deve ispirare allo zelo di quel santo vescovo che tanto si prodigò nel radunare il proprio gregge disperso.

La parrocchia di San Carlo in



Il Beato Andrea Carlo Ferrari



# MELTING POT ALL'EUROPEA

*La storia dell'America è la storia dei suoi immigrati. Pur con le dovute differenze, è possibile importare il modello americano in Europa?*

**N**ella politica degli Stati Uniti l'accoglienza di nuovi immigrati è una costante durante tutta la loro storia. La grande disponibilità di spazi da colonizzare ha quasi reso indispensabile il ricorso agli immigrati che a milioni entravano nel Paese. Possiamo quindi dire che la storia degli Stati Uniti d'America è la storia dei suoi immigrati. Ma vediamone, almeno sinteticamente, la storia.

Dei circa 4 milioni di abitanti attorno al 1800, solo 49 su cento erano di origine anglo-irlandese; fra gli altri, 20 su cento erano neri, immigrati certamente involontari e ancora schiavi. Dal 1820 al 1880 circa 10 milioni di immigrati arrivarono per lo più dal Nord Europa.

Con l'accelerarsi del processo di industrializzazione ci fu uno straordinario influsso di nuovi arrivi. Giovani lavoratori italiani, greci, polacchi e russi, per un totale di più di diciotto milioni, arrivarono nei trent'anni precedenti la fine della Prima Guerra Mondiale. Il periodo dal 1924 al 1952 (sono gli anni della Grande Depressione e della Seconda Guerra Mondiale) non solo segnò un forte declino dell'immigrazione, ma vide una forte campagna diretta all'assimilazione e all'americanizzazione degli immigrati. Per venire ai nostri giorni, nel 1991 1.828.167 nuovi immigrati ottennero residenza permanente, a maggioranza dal Messico a causa del programma di legalizzazione dei clandestini. Comunque, ogni anno gli Stati Uniti ricevono legalmente più di 700.000 tra immigrati e rifugiati, per metà dall'Asia, il 40% dalle Americhe e solo il 10% dall'Europa. Il numero di persone nate all'estero e residenti sul



territorio americano è stimato in 20 milioni, il 18% della popolazione totale. Il Census Bureau nelle sue proiezioni sul futuro degli americani dice che fra 50 anni quasi la

metà della popolazione sarà appartenente a minoranze etniche e razziali, il doppio di quello che è oggi.

Resta da dire che gli Stati Uniti sono sempre rimasti ambivalenti



# Schegge

Milano si è inserita nel contesto dell'attività assistenziale, condotta da due organismi principali: la Segreteria Esteri e la Caritas Ambrosiana. L'aggiunta di una parrocchia personale con locali annessi ha questo significato particolare: che si deve passare dall'emergenza alla normalità, dall'assistenza all'integrazione. Già il Vescovo Giovanni Battista Scalabrini, l'Apostolo degli Emigrati, fin dal secolo scorso si lamentava che si parlasse tanto di "emigranti" e assai poco di "immigrati", e quindi si sottovalutasse il lungo e lento processo dell'integrazione politica, sociale e religiosa.

Anche oggi, mentre si rivendica dalla società civile una vera politica emigratoria (che non può essere ridotta a semplici interventi polizieschi), così si richiede alla Chiesa locale una pastorale migratoria specifica.

Questa pastorale specifica dovrà tener presente quanto segue:

1. Una volta soddisfatti i bisogni primari (lavoro e casa) non basta aggiornare gli strumenti e i modi dell'assistenza, ma bisognerà passare all'opera di integrazione religiosa come di quella sociale (vedi i problemi dei ricongiungimenti familiari e dell'educazione dei figli; i problemi della vita associativa e della partecipazione politica, sindacale e scolastica; i problemi culturali e quelli del tempo libero).

2. Per restare nel campo religioso, va ricordato che fino a un passato recente, ligi a una ideologia che riduceva il fenomeno migratorio al solo aspetto economico, si rischiava di ignorare l'aspetto culturale e anche quello religioso non meno drammatico, per i cattolici e anche per quelli di altre confessioni.

3. Per quanto riguarda gli stranieri cattolici, integrazione significa comunione. Nei loro confronti vanno cambiate mentalità e attitudini. Essi infatti, come battezzati e membri della Chiesa, non sono propriamente degli "stranieri" (non devono esibire il passaporto o il permesso di soggiorno) e nemmeno "clandestini". Non dovrebbero essere considerati nemmeno dei semplici "ospiti". Infatti, una volta che dimorano tra noi, parroc-



*Interno della Chiesa del Carmine, per gli immigrati di lingua inglese. Sotto: il Card. Martini.*



chia, chiesa, oratorio, ecc., sono anche loro!

E la loro comunione con noi sarà piena quando entreranno a far parte dei vari organismi ecclesiali, come i vari Consigli Pastorali, e soprattutto quando saranno loro stessi, sottratti ad ogni emarginazione, a praticare la pastorale dell'accoglienza nei confronti degli ultimi arrivati ("salvare gli emigrati con gli emigrati").

Il Concilio Vaticano II, riprendendo le istanze della Costituzione Apostolica "Exsul Familia" (1952), considerata la Magna Charta dell'azione della Chiesa a favore degli emigrati, ha avviato un discorso pastorale nuovo, sviluppato poi dai successivi documenti pontifici i quali danno una visione nuova dello straniero e ribadiscono la necessità di una pastorale specifica. Si vedano anche il nuovo Codice di Diritto Canonico (1983), il Nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica (1992) e il nuovo direttorio di pastorale migratoria dal titolo "Ero forestiero e mi avete ospitato".

C'è da augurarsi che tutte queste nuove istanze siano recepite dalle varie Chiese locali, specie da quelle che sono alle prese con la stagione sinodale. E dal 47° Sinodo Milanese attualmente in corso, è lecito attendersi non solo l'avvio di una più incisiva pastorale migratoria, ma anche un attento sguardo a quel futuro che sarà certamente e fortemente condizionato dal sempre più vasto e complesso fenomeno immigratorio.

*Umberto Marin*



# MELTING POT ALL'EUROPEA

*La storia dell'America è la storia dei suoi immigrati. Pur con le dovute differenze, è possibile importare il modello americano in Europa?*

**N**ella politica degli Stati Uniti l'accoglienza di nuovi immigrati è una costante durante tutta la loro storia. La grande disponibilità di spazi da colonizzare ha quasi reso indispensabile il ricorso agli immigrati che a milioni entravano nel Paese. Possiamo quindi dire che la storia degli Stati Uniti d'America è la storia dei suoi immigrati. Ma vediamone, almeno sinteticamente, la storia.

Dei circa 4 milioni di abitanti attorno al 1800, solo 49 su cento erano di origine anglo-irlandese; fra gli altri, 20 su cento erano neri, immigrati certamente involontari e ancora schiavi. Dal 1820 al 1880 circa 10 milioni di immigrati arrivarono per lo più dal Nord Europa.

Con l'accelerarsi del processo di industrializzazione ci fu uno straordinario influsso di nuovi arrivi. Giovani lavoratori italiani, greci, polacchi e russi, per un totale di più di diciotto milioni, arrivarono nei trent'anni precedenti la fine della Prima Guerra Mondiale. Il periodo dal 1924 al 1952 (sono gli anni della Grande Depressione e della Seconda Guerra Mondiale) non solo segnò un forte declino dell'immigrazione, ma vide una forte campagna diretta all'assimilazione e all'americanizzazione degli immigrati. Per venire ai nostri giorni, nel 1991 1.828.167 nuovi immigrati ottennero residenza permanente, a maggioranza dal Messico a causa del programma di legalizzazione dei clandestini. Comunque, ogni anno gli Stati Uniti ricevono legalmente più di 700.000 tra immigrati e rifugiati, per metà dall'Asia, il 40% dalle Americhe e solo il 10% dall'Europa. Il numero di persone nate all'estero e residenti sul



territorio americano è stimato in 20 milioni, il 18% della popolazione totale. Il Census Bureau nelle sue proiezioni sul futuro degli americani dice che fra 50 anni quasi la

metà della popolazione sarà appartenente a minoranze etniche e razziali, il doppio di quello che è oggi.

Resta da dire che gli Stati Uniti sono sempre rimasti ambivalenti





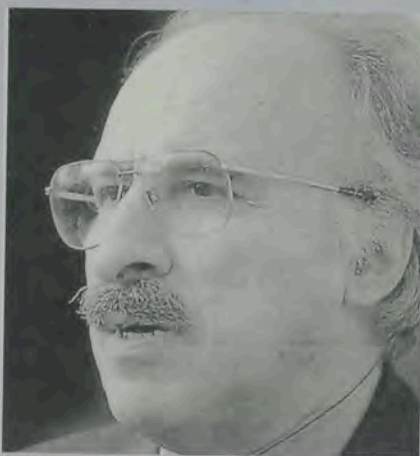
sui nuovi immigrati, sul metodo per integrarli e sul loro eventuale impatto nel determinare il tipo di nazione che sarebbe emerso. Da una parte, il Paese si è sentito storicamente come un rifugio, un luogo di nuovi inizi, aperto ad accettare ed anche reclutare nuovi immigrati per costruire la nazione e la sua economia. D'altra parte, è stata ricorrente la paura che i nuovi arrivati minacciassero la cultura, le istituzioni e l'economia e questa paura trovò espressione in movimenti nativisti e razzisti. Inoltre il pendolo dell'opinione pubblica ha oscillato anche a riguardo della valutazione delle comunità etniche: se dovessero avere un appoggio legale o se solo l'individuo dovesse essere protetto nei suoi diritti. La storia delle politiche di immigrazione è un movimento dialettico tra questi due temi di accettazione e protezionismo, di individualismo e pluralismo.

Già il primo presidente americano George Washington in una lettera a John Adams se ne preoccupava. *«La mia opinione per quanto riguarda l'immigrazione è*

## QUAL'E' L'AVVENIRE DELL'EUROPA

Riflettere sull'Europa per cercare di comprendere meglio la propria identità nazionale. Nel Vecchio Continente, secondo Adriano Bausola, rettore dell'Università Cattolica «S. Cuore» di Milano, si sta verificando «un grave rallentamento nel processo di unificazione europea»; nel nostro Paese, contemporaneamente, «si è costretti ad ascoltare un discorso che vorrebbe separare - con un atto più larvamente scissionistico - il Nord dal resto dell'Italia, per collegare il Nord all'Europa. La logica soggiacente a questo programma è una lotta egoistica, di chiusura a difesa del proprio raggiunto benessere, da parte dei più ricchi; tale logica è anche frutto, nonostante le iattanze verbali, di paura e di perdita di slancio creativo». La tesi è chiara: «Non si difende un'identità nazionale, o regionale, con provvedimenti di chiusura egoistica, difensivistica, ansiosa, sia nella famiglia, sia nella nazione. È un'illusione credere che si possa essere, sul lungo periodo, paurosi e difensivistici verso l'esterno, coraggiosi e dinamici verso l'interno del proprio sistema». L'Europa, come l'Italia, è dunque chiamata oggi ad una scelta ben precisa, «di coraggio e di impegno generoso e solidale, per cercare di superare quella 'mancanza di coerenza' che è un grave limite della cultura politica contemporanea».

Ma la tensione costruttiva verso il futuro nasce anche da una lettura del presente attraverso le coordinate del divenire storico. È la posizione di mons. Pietro Zerbi, ordinario di Storia Medioevale e prorettore dell'Università Cat-



Adriano Bausola

tolica: «Si ha la netta impressione che sia venuta affermandosi, negli spiriti più studiosi e pensosi, la consapevolezza del dovere, incombente per l'Europa, di mettere a disposizione dell'umanità intera l'immenso, ineguagliabile tesoro della sua tradizione e la coscienza altresì che essa possa e debba dare agli altri ancor più del molto che può ricevere».

Per superare la «cultura della crisi», più volte denunciata da Giovanni Paolo II a proposito dell'Europa, bisogna prendere coscienza dell'importanza dell'opzione fondamentale per i valori. Qual è, dunque, l'avvenire dell'Europa? In che termini si può delineare una prospettiva di impegno comune? La

risposta a questi interrogativi può nascere solo da una lucida consapevolezza del presente, attraverso la conoscenza del passato e da un'apertura ad un futuro di speranza. Oggi qualcosa è cambiato. Colui che chiamiamo l'altro, invece di essere percepito come differente o perfino pericoloso e quindi da escludere, è considerato, dal punto di vista della religione e della cultura cristiane, un arricchimento potenziale, un contributo reale da includere nella nostra esistenza e nella nostra attività. Nello stesso tempo, il senso profondo dell'interdipendenza di tutti, persone e nazioni, in questo mondo planetario, ci ricorda sempre di più la solidarietà, intesa come ferma e perseverante determinazione a lavorare per il bene comune, poiché tutti noi siamo veramente responsabili di tutti.

Michela Nicolais





che non ha alcun bisogno di incoraggiamento, mentre invece il vantaggio che essa avvenga per gruppi potrebbe essere messo in seria discussione. Infatti, facendo così, mantengono la loro lingua, abitudini e principi (buoni e cattivi) che essi portano con sé". Per Washington i nuovi arrivati dovevano stabilirsi come individui, pronti a mescolarsi con l'altra gente. In questo modo "verranno assimilati ai nostri costumi, provvedimenti e leggi: in una parola presto diventeranno un unico popolo".

La sopravvivenza del nuovo governo dipendeva sì dalla presenza degli immigrati, ma dipendeva anche dalla sua capacità di forgiare una sola nazione da una popolazione con una forte varietà etnica: erano infatti presenti inglesi, scozzesi, irlandesi, tedeschi, olandesi e francesi. L'immigrazione ha causato un riesame della stessa società americana, ponendo i termini della questione ai vari livelli culturali, di partecipazione socio-politica e addirittura sul tipo di società nazionale.

Quando si voglia provare a fare alcune considerazioni circa la possibilità di importare il modello americano in Europa, è senza dubbio fondamentale partire dalla storia del vecchio continente. Troviamo così una terra che non ha mai avuto il problema della colonizzazione per il popolamento. La storia semmai è fatta di guerre fra Stati vicini (o meglio fra principati, marchesati e ducati) per il possesso di un territorio e di invasioni da parte di popoli vari. È la storia dell'Italia, della Germania ed in generale dell'Europa: una storia durata migliaia di anni e che solo ora, lentamente e con grandi difficoltà, si sta avviando verso l'unificazione del continente.

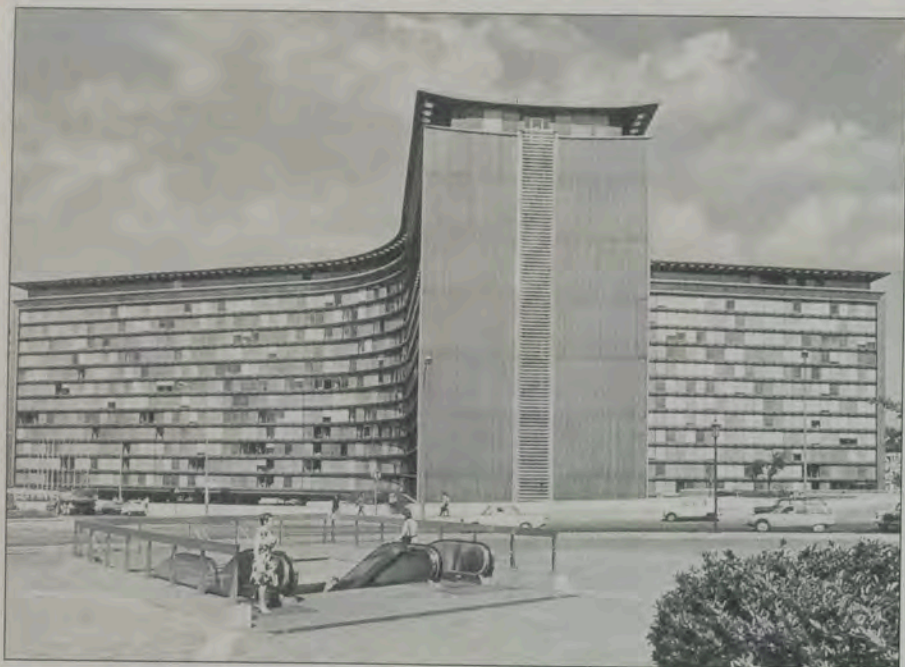
Tuttavia, certamente l'immigrazione in Europa è una realtà, e non solo dei nostri giorni. Anche nel passato vi sono state avvisaglie di questo fenomeno, spesso originato dalla necessità di procurare manodopera per le industrie. Ma, come dicevamo prima, anche negli USA

l'immigrazione ha avuto le caratteristiche della ricerca di lavoro. È questa una costante di ogni sistema industriale avanzato, che tende ad assorbire personale dai mercati in cui è disponibile a basso costo: le multinazionali producono in regioni povere (dove la manodopera costa di meno) e gli abitanti di altre zone povere spesso scelgono di trasferirsi dove il lavoro c'è.

Si riscontra così una prima differenza sostanziale fra gli Stati Uniti d'America e l'Europa. Un conto è aver bisogno di persone (anche) per colonizzare un continente immenso (l'America) e un altro è averne bisogno solo per far lavorare le proprie fabbriche. Nel primo caso gli immigrati assumono ben presto la connotazione di cittadini effettivi del Paese che li ospita; nel secondo essi tendono a restare inquadri come immigrati lavoratori, ai quali tendenzialmente si garantiscono meno diritti che ai cittadini.

Una caratteristica fondante del "melting pot" americano è poi la prontezza con cui vengono inseriti





Bruxelles: il Palazzo Schuman, della Comunità Europea.  
Sotto: l'aula del Parlamento Europeo



gli immigrati nel tessuto sociale. La storia ci insegna che in Europa è tutto molto più difficile. Dicevamo prima delle lunghe guerre che hanno attraversato il continente. Dal punto di vista culturale, esse hanno lasciato una seppur labile traccia nella lunga tradizione di difesa del proprio spazio vitale. Esempi recenti si possono riscontrare nelle difficoltà che a tutt'oggi si hanno nella costruzione della Comunità europea. Tanto per citare alcuni esempi: la Gran Bretagna ha chiesto ed ottenuto la piena libertà nel campo delle politiche sociali; la Danimarca in un primo tempo non ha ratificato il Trattato di Maastricht ed ha dovuto ripetere il referendum popolare; la Svizzera infine esclude la possibilità di far parte del-

la C.E.E. In un contesto di questo tipo, in un mondo uso alle chiusure, appare un po' arduo parlare di disponibilità all'inserimento di immigrati, e quindi stranieri.

**I**l quadro finora tracciato è però, a prima vista, un po' troppo parziale, in quanto sembra rivalutare eccessivamente il modello americano a scapito delle possibilità che ha l'Europa per risolvere positivamente il complesso fenomeno migratorio. Vale la pena di ricordare ancora una volta la storia europea, nella quale ha svolto un ruolo importante la cultura cattolica come stimolo verso modelli di tolleranza e di rispetto dell'individuo. Ricordiamo anche che l'antichissima storia europea ha prodotto al

suo interno grandi modelli di uomini nei vari ambiti della vita. Simili esempi e modelli non sembrano essere presenti nel giovane mondo americano. Negli USA la politica migratoria è stata originata, e in parte lo è ancora, dalla necessità di garantire la sopravvivenza dello Stato, e quindi alla base vi era un interesse particolare di chi accoglieva. Ancora oggi manca agli immigrati un'informazione adeguata per accedere con diritto di uguaglianza alle risorse sociali, politiche ed economiche della comunità. In genere il governo americano si oppone a misure speciali per gli immigrati e preferisce una politica di non intervento, per cui non si trovano molti programmi di assistenza linguistica, educativa e di qualificazione. Inoltre, la situazione di segregazione residenziale delle minoranze e degli immigrati nelle città americane raggiunge casi estremi, aggravati dalla persistenza del razzismo.

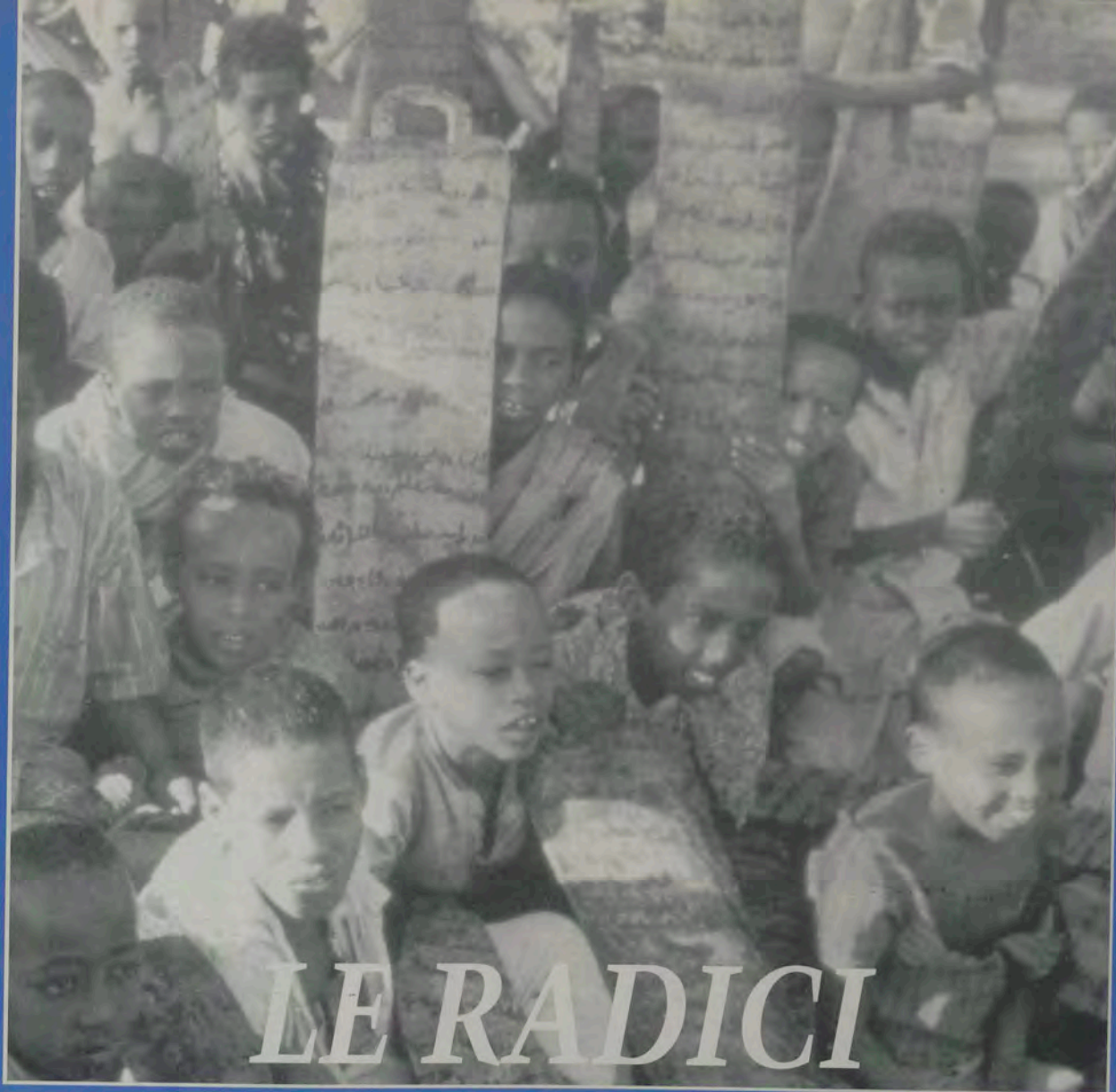
In Europa sembrano sussistere i requisiti perché la situazione si evolva in modo diverso, proprio per quegli esempi e modelli di tolleranza di cui dicevamo prima. Anche se tutt'ora dobbiamo registrare una sostanziale chiusura del vecchio continente alle migrazioni (ricordiamo qui i Trattati di Schengen e Maastricht che escludono più o meno formalmente gli extracomunitari dai benefici dell'unione europea e le recenti modifiche restrittive alle legislazioni nazionali di Francia e Germania), bisogna senz'altro tener presente che esistono allo stato potenziale i germi dai quali può nascere la convivenza pacifica di popoli assai diversi fra loro per abitudini, religione, modo di vita e colore della pelle.

D'altro canto sarebbe una ben magra consolazione scoprire che tutte le guerre e devastazioni passate non hanno insegnato nulla agli europei. Da un certo punto di vista è anche un bene che vi siano stati episodi simili, in quanto servono come monito su cosa può accadere quando ci si chiuda in egoismi ed individualismi di ogni genere.

Spetta a noi mettere a frutto le esperienze passate ed i modelli di tolleranza per costruire un nuovo tipo di società, nella quale ognuno abbia uguali diritti e opportunità. Certo la strada è lunga, ma quello che conta è avere l'intenzione di darsi da fare ed iniziare. I risultati verranno col tempo.

*Piercarlo Aliprandi*





# LE RADICI DA RITROVARE

*Una campagna per la scolarizzazione dei bambini profughi, proposta dalla FOCSIV (Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontariato).*

**S**ette iniziative in differenti parti del mondo, sette piccoli segni di una presenza e di un lavoro accanto ai profughi e agli sfollati. Infatti il numero di persone che si allontanano dalla loro terra per motivi razziali, politici o religiosi, alla ricerca di una terra e di una speranza per il loro futuro, aumenta ogni giorno; e diviene sempre più pressante e urgente l'invito a "farsi carico" di queste situazioni.

Per "ritrovare le proprie radici", per non disperdere il proprio patrimonio, per non dimenticare la sto-

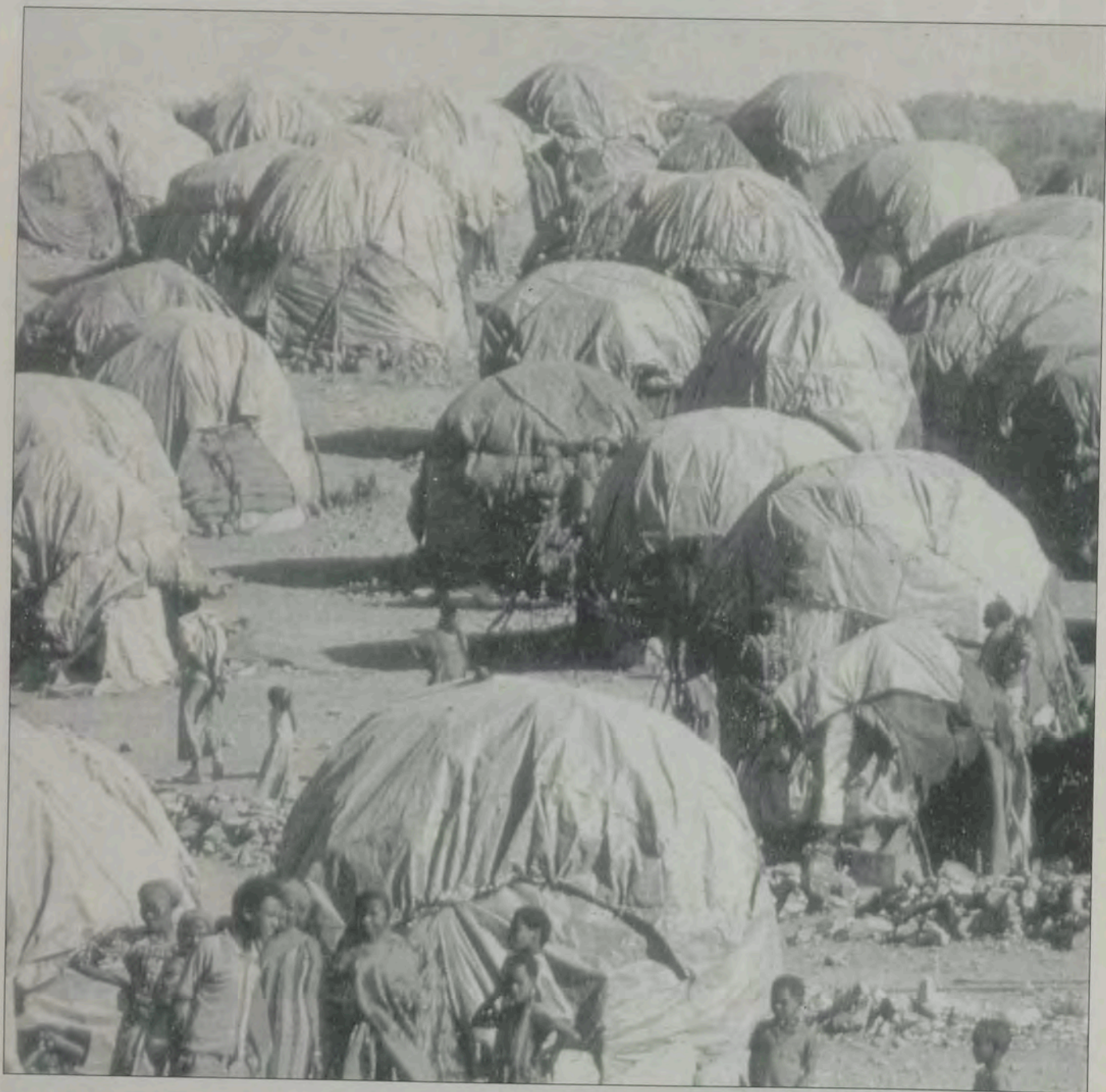
ria, la FOCSIV ha proposto un'iniziativa tesa ad offrire un anno di scuola ai bambini che, come sempre, in queste realtà sono i più deboli e i più indifesi. E' un'iniziativa mossa dalla convinzione che un anno di scuola può essere un inizio, un primo passo verso una vita diversa. Convinti anche che attraverso la riscoperta della propria storia, la possibilità di creare legami e amicizie, l'opportunità di conoscere vite, tradizioni e religioni diverse, ci si possa avviare verso un mondo più tollerante e accogliente.

I bambini sono il futuro della

storia e solo aiutandoli a crescere, offrendo loro una possibilità di educazione, si può sperare di costruire un mondo diverso. Per questo motivo la FOCSIV, con la collaborazione della Conferenza Episcopale Italiana, vuole con questa nuova campagna creare nuovi punti di solidarietà e dare continuità e supporto al lavoro che i suoi organismi stanno realizzando in determinati Paesi.

Per affrontare senza proclami e con il dovuto realismo il problema dei profughi, che in tutto il mondo raggiungono attualmente i 18 mi-





lioni circa, la Focsiv ha deciso allora di promuovere 7 microprogetti in regioni del mondo ben diversificate fra loro, ma estremamente simili nelle urgenze da risolvere, con la scolarizzazione in cima alla lista. Così, grazie all'azione in loco di organismi di volontariato, si potrà garantire a un numero consistente di bambini profughi lo svolgimento regolare di un anno di scuola.

Può essere il primo gradino di una formazione che consenta un giorno ai giovani di tornare in Patria con un bagaglio ricco di spunti e di idee per ricominciare da casa propria.

Parlare di istruzione per i profughi vuol dire anche meditare su tutta la nostra cultura e soprattutto capire che forme di aiuto alternati-

ve ai canali ufficiali si avvalgono di tanti piccoli apporti che, nella loro singolarità, sono molto più concreti, tangibili e spesso più fortunati. **Per realizzare il progetto basta un'offerta di 30.000 lire:** un contributo tanto distante dall'utopia quanto lo è il realismo del traguardo.

I sette microprogetti sono indirizzati in Salvador, Perù, Croazia, Burundi, Kenya, Sudan, Italia. Per l'Italia il microprogetto è indirizzato a Trapani, con i suoi 30.000 immigrati provenienti dai Paesi del Magreb che transitano annualmente per il porto. La risposta solidale e positiva prevede la costruzione di una classe per trenta bambini immigrati, che usufruiranno di banchi, sedie e supporti didattici, nonché di

un insegnante di madrelingua e di un pasto giornaliero. Con l'obiettivo finale di una reintegrazione dei giovani nella loro madrepatria, i programmi scolastici saranno concordati con quelli ministeriali tunisini.

Anche tu puoi contribuire a un anno di scuola dei bambini dei campi profughi, versando **£. 30.000** sul **c.c.p. 47405006** intestato a **Focsiv, Campagna "Le radici da ritrovare"**, Via del Conservatorio 100186 Roma.



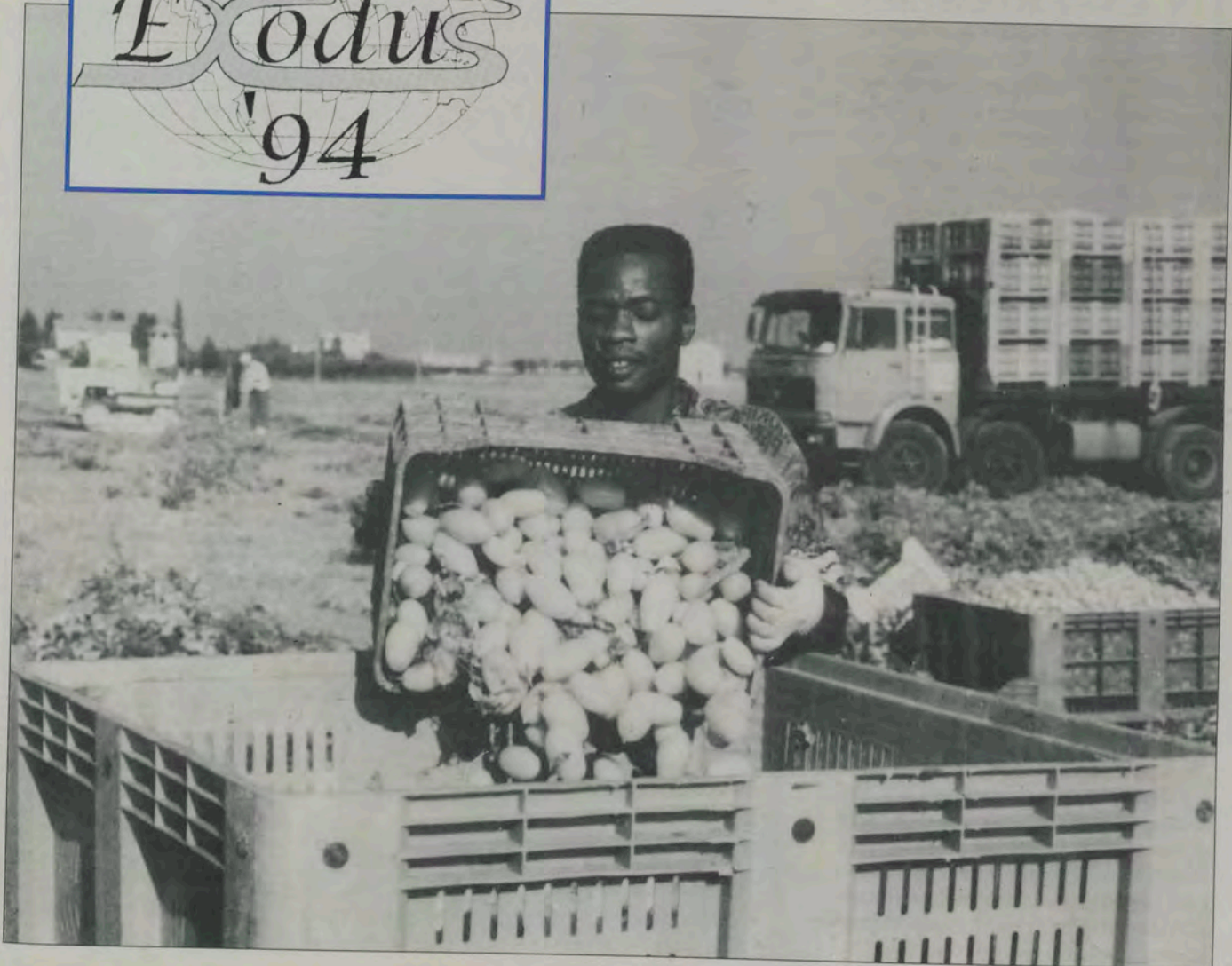
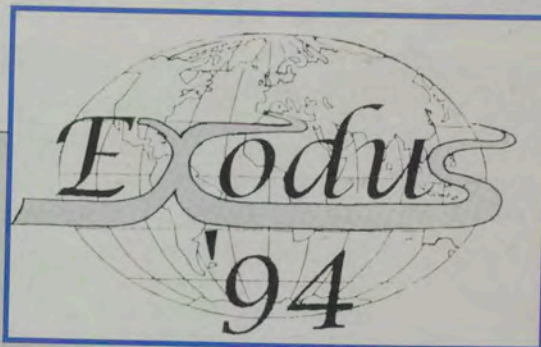
# APPUNTAMENTO A FOGGIA

**"E**xodus '94" è un campo di lavoro proposto ai giovani (ragazzi e ragazze sopra i 16 anni) che vogliono trascorrere alcuni giorni della loro estate in modo diverso. E' una proposta fatta dai Missionari Scalabriniani per rispondere all'immigrazione stagionale nel foggiano che ogni anno, durante il periodo estivo, si presenta in maniera consistente per la raccolta agricola.

Già da alcuni anni i Missionari Scalabriniani rispondono con iniziative di promozione e di accoglienza a favore degli immigrati, a fronte di situazioni di degrado e di tensione con la popolazione residente. E in questi anni nel foggiano hanno allestito un campo di accoglienza, in collaborazione con la Chiesa locale, le istituzioni e i volontari dell'Associazione Interetnica Migrantes. Anche questo anno, da fine luglio a-

gli inizi di settembre, saranno attivati alcuni centri mobili di accoglienza in cui verranno offerti agli immigrati alloggi in tenda, servizi igienico-sanitari, mensa, ambulatorio, custodia bagagli.

*Per i giovani: "Exodus '94", una proposta dei Missionari Scalabriniani.*







*Volontari e immigrati nel campo di lavoro dell'estate scorsa.*

## **EXODUS '94 E' UN'ESPERIENZA DI SERVIZIO**

Giovani e volontari saranno impegnati per alcune ore al giorno nei diversi tipi di servizio per l'accoglienza degli immigrati: preparazione e distribuzione di pasti, segreteria, pulizia, animazione.

## **EXODUS '94 E' UN'ESPERIENZA DI FEDE**

Nei diversi periodi stabiliti verranno proposti degli itinerari di formazione vocazionale e missionaria, sostenuti da momenti quotidiani di preghiera e di celebrazione. L'animazione degli incontri e l'accompagnamento di gruppo ed individuale sarà curato dai Missionari Scalabriniani.

## **EXODUS '94 E' UN'ESPERIENZA DI AMICIZIA**

Amicizia tra i giovani e i volontari che da varie parti d'Italia e d'Europa si incontreranno per crescere e servire insieme. Amicizia con i numerosi immigrati stagionali che da varie parti del mondo ci porteranno il grido dei poveri.

### *Ti interessa partecipare?*

Ti invitiamo a uno (o più) dei seguenti periodi di servizio che si svolgeranno nella provincia di Foggia:

- 1° dal 24 al 31 luglio
- 2° dal 31 luglio al 10 agosto
- 3° dal 10 al 21 agosto
- 4° dal 21 al 30 agosto
- 5° dal 30 agosto all'8 settembre

Ti preghiamo di comunicare la tua disponibilità entro la fine di maggio.

*Per saperne di più e per iscriverti, mettiti in contatto con i*

*Missionari Scalabriniani ad uno dei seguenti indirizzi:*

**P.Gianni-P.Franco**  
Seminario Scalabrini  
71040 Siponto di Manfredonia (FG)  
tel. 0884/541470-541278

**P.Elio**  
Via del Gran Paradiso, 51  
00139 Roma  
tel. 06/87192937

**P.Carmine-P.Matteo**  
Seminario Scalabrini  
36061 Bassano del Grappa (VI)  
tel. 0424/503054-503291





# FLOR

*La "spedizione mozambicana" ha sostato un mese in Portogallo per l'apprendimento della lingua. E anche lì è riuscita a contagiare.*

Per più di un mese abbiamo avuto nel nostro seminario di Amora, a una manciata di chilometri da Lisbona, la "spedizione mozambicana". Già nello scorso numero di questa rivista, "L'Emigrato Italiano", si dava notizia dei due missionari scalabriniani inviati in Mozambico per l'apostolato tra i migranti. Ad Amora abbiamo avuto la fortuna di ospitarne uno: Padre Florenzo Rigoni. Con tre laiche di origine messicana, le quali si stanno preparando ad essere "missionarie contemplative itineranti", ha fatto un corso intensivo di lingua portoghese, in modo da poter svolgere l'apostolato tra i rifugiati del Mozambico anche con una discreta proprietà linguistica.

Padre Florenzo (che ama chiamarsi Flor-Maria) da sempre ha amato affrontare situazioni a rischio e missioni avventurose. Non ancora sacerdote, visitava i baraccati della "Torraccia", a Roma. Suo primo campo di lavoro sacerdotale furono le Missioni tra gli emigrati italiani in Germania. Ma, insoddisfatto di un apostolato "troppo stabile e sicuro", passò a fare il prete operaio sulle navi, con il ruolo di elettricista. Terminata l'esperienza del girovago tra i mari, del missionario travestito da bucaniere, andò a svolgere la sua missione tra gli "indocumentados" del Messico che ogni giorno tentano l'avventura americana attraversando la frontiera di Tijuana. Lì cominciò a vestire la lunga tunica bianca, alla "Padre Tarcisio Rubin", il mitico missionario scalabriniano che portava con sé solo il Vangelo, e questo doveva servirgli da passaporto e da sostegno, per uno stile di vita tutto affidato alla Provvidenza. Oltre allo stile, Flor-Maria (Flò per gli amici) prese da Padre Rubin anche lo spirito dell'"apostolo in cammino", sempre accompagnato dai poveri, dagli emarginati, dagli ultimi.

Ed ora dagli ultimi ha voluto passare agli "ultimissimi": le migliaia di rifugiati, tragico prodotto



*Padre Florenzo Rigoni (quarto da sinistra) con la comunità di Amora*

di una guerra che per tanti anni ha dilaniato il Mozambico. Gente che vive di niente: gente di nessuno, da tutti allontanata, ma amata da chi sa vedere il volto di Cristo tra i solchi di un volto arato dalla sofferenza.

E la gente della cittadina portoghese di Amora ha capito. Ha ammirato Padre Flò, studente in prestito per l'arco di un mese; ha ammirato l'uomo dalla lunga barba, vestito di bianco, quasi sempre scalzo anche d'inverno; e quelle tre ragazze coraggiose, che hanno lasciato la loro gente povera per andare lontano, tra la gente ancor più povera.

Hanno dedicato tanto tempo alla preghiera, al silenzio; ma ne hanno dato tanto anche per dialogare con la gente e per testimoniare che il segreto della vita sta nell'essenzialità. Hanno parlato e testimoniato durante le celebrazioni eucaristiche; hanno incontrato tanti gruppi giovanili, incoraggiandoli e spingendoli a fondare il "Gruppo Vocazione e Missione". E, in tutto questo, sempre sorridenti, sempre disponibili al lavoro.

Nel giorno dell'anniversario di fondazione della Congregazione Scalabriniana hanno ricevuto il crocefisso del missionario, consegnato loro con l'intenzione propria di Monsignor Scalabrini, che nel luglio del 1888 inviava nelle Americhe il primo drappello di missionari

con le parole: "Vi aspettano, lo so, fatiche, pericoli, contraddizioni, lotte e sacrifici; ma è appunto ciò che deve assicurarvi della bontà dell'impresa e aggiungere lena al vostro spirito. La croce sia vostro conforto, vostra guida, e la vostra più sicura difesa". In quell'occasione nella chiesa di Amora ricevettero tante offerte: da quelle abbondanti all'"obolo della vedova". E la commozione di tutti.

Solo pochi giorni prima di partire ricevettero un messaggio via fax proveniente dal Mozambico: poche parole e l'indicazione che c'era un Vescovo pronto a riceverli. Nient'altro. E mentre guardavo per l'ultima volta questo drappello di entusiasti pronti alla partenza, pensavo che un missionario diretto verso terre occidentali trova la "sua casa" già pronta e arredata, le chiavi della macchina e una certa sicurezza economica. Questi qua, Padre Flor-Maria e le "missionarie contemplative itineranti", con lo stupore proprio dei bambini non si curavano affatto di quanto avrebbero avuto in Mozambico: se una casa, una capanna, o una tettoia di lamiera. A loro bastava un Vescovo e tanti poveri rifugiati.

Ve lo dico sinceramente: avessi avuto qualche annetto di meno...saremmo partiti in cinque!

**Luigi Tacconi**



## Minatori italiani in Belgio

**C**è ancora chi si ostina a voler studiare l'emigrazione italiana per coglierne i suoi risvolti più reconditi e più veri. Abramo Seghetto è uno di questi. Con un volume di recente pubblicazione, l'autore presenta diciotto storie di minatori italiani in Belgio. Attraverso l'uso dell'intervista offre a questi, che potrebbero essere chiamati i desaparecidos della storia sociale tradizionale, di svelare la loro versione del passato e del presente. E il tutto mentre l'Italia sembra aver rimosso dalla propria coscienza il fatto storico dell'emigrazione nel vano tentativo di renderlo pezzo da museo, e mentre gli interessi immediati della Nazione non fanno intravedere il ruolo vitale che l'emigrazione può giocare in ambito internazionale ed interculturale.

La raccolta, oltre alla bontà delle interviste, ha il pregio di favorire l'approfondimento dello studio sulla presenza italiana in Belgio. Una presenza non troppo appariscente come potrebbe essere quella delle comunità italiane in Canada o in Australia, per le tante storie di successo economico, ma non per questo meno affascinante.

*Sopravvissuti per raccontare* racconta in maniera molto realistica l'esperienza migratoria di chi si è rovinato i polmoni lavorando in miniera e lo fa attraverso le storie di vita vissuta espresse senza alcuna pretesa letteraria dai minatori stessi. Le storie parlano dell'esperienza allucinante della miniera, di alloggi fatiscenti, di sogni e di sconfitte, di difficoltà nel condurre una vita familiare normale. Ma sono anche storie dense di aspirazioni, di solidarietà, con la consolazione di vedere i figli intraprendere una strada diversa dalla maledetta avventura della miniera.

Abramo Seghetto trasforma così la sua ricerca in un atto di o-

maggio, mettendosi in ascolto rispettoso dei protagonisti. Ma quella dell'autore è anche una chiara presa di posizione: un richiamo a non lasciare cadere nell'oblio una cultura immigrata che potrebbe arricchire il paesaggio nostrano che in nome della sola economia diviene così scialbo e così privo di idealità e di solidarietà, soprattutto nei confronti di chi è povero ed emarginato. Anche oggi, come ieri, si può essere venduti per un sacco di carbone.

Dalle inchieste si direbbe che i minatori italiani non abbiano incontrato grosse difficoltà, se si eccettua la sorpresa del lavoro in miniera e, per i primi tempi, l'incapacità di esprimersi nella lingua del posto. Tuttavia certi commenti aiutano a farsi un'idea assai reale delle difficili situazioni che hanno dovuto affrontare e superare. A titolo di esempio riportiamo qualche riga: "I pasti si prendevano in cantina e non posso lamentarmi...Le patate erano l'unico pasto che mi potevano saziare completamente. - Abbiamo avuto una vita proprio da gatti. - Ma da principio era duro: noi italiani vivevamo come nei pollai e con la famiglia si pagava caro. - La birra costava cinque franchi e la si divideva in due oppure si andava al rubinetto d'acqua. - Noi italiani abbiamo lasciato qui in Belgio la cosa migliore che avevamo: la salute. - La nostra vita ormai è qui. In Belgio comunque non si sta male. Si può cavar-



sela con un po' di caldo in casa... Di notte dormo bene, però devo tenere la testa alta e avere un po' d'aria. Ho sempre la mia pompetta vicino, e quando non riesco a respirare me ne servo. - Fino all'età di nove anni, i bambini hanno dormito con noi in quella piccola camera. - Non mi sarebbe interessato molto se restando in Italia avessi fatto meno riuscita economica, ma avessi conservato un po' più di salute. Ma ormai le cose stanno così: sto bene ma con poca salute".

*La Redazione*

**ABRAMO SEGHETTO,**  
*Sopravvissuti per raccontare.*  
*Testimonianze di minatori italiani in Belgio,*

**Roma, Cser 1993, pp.225,  
£.30.000.**



## GLI ITALIANI ALL'ESTERO SONO TANTI E SONO UN'INCOGNITA. PER QUESTO SI TEME IL LORO VOTO

Nei commenti dei giornali italiani all'estero riecheggia in maniera quasi ossessiva la questione dei due pesi e delle due misure, cioè del diverso trattamento riservato in materia di voto alla comunità ebraica in Italia e alle comunità italiane all'estero.

Segno, questo, che i nostri connazionali non riescono a mandar giù la "beffa" del 10 novembre 1993 e il fallimento di tutti i tentativi di farli votare, sia pure per le circoscrizioni italiane.

Anche per le "europree" di metà giugno 1994 si profila un altro fallimento dei tentativi, caldeggiati dal comitato di presidenza del Cgie, di consentire l'esercizio del diritto di voto anche agli italiani residenti nei Paesi extra-Cee, Svizzera compresa.

In un articolo su "L'Eco", settimanale italiano in Svizzera, è detto, riguardo agli ebrei, per i quali si è prolungata per decreto legge l'apertura dei seggi, che si è trattato di pura ipocrisia: se infatti si fosse voluto rispettare in primo luogo i diritti di questa minoranza religiosa, allora si sarebbe scelta subito un'altra data o un'altra soluzione. "E la riprova viene spiegato nell'articolo: l'abbiamo noi italiani all'estero, per i quali nessuno vuole provvedere a far emanare un decreto-legge, che superi le diffi-

coltà legislative. Per dieci o ventimila ebrei si è violata la legge; per due milioni di italiani all'estero la legge viene applicata con rigore, forse esagerando la portata delle norme, per lasciarli fuori dall'urna".

Dopo la ben nota bocciatura al Senato della riforma della Costituzione per aprire le urne agli italiani all'estero, si è continuato a tener vivo il problema, ma per lo più

ciò è stato fatto come espediente più o meno valido per cercare di accelerare o ritardare lo scioglimento delle Camere. Si è impegnato perfino il Capo dello Stato, ma tutto è rimasto come prima.

Ci sarà allora pure un motivo se si sovrverte la legge per una manciata di persone e si finge dall'altra parte di non sentire per i due milioni di italiani all'estero iscritti nelle liste elettora-

li. "Il voto di dieci o ventimila persone - si legge su "L'Eco" - è influente a livello nazionale; quello di due milioni può far saltare quegli equilibri lungamente studiati e far pendere da una parte o dall'altra uno scontro che si sta giocando con maggioranze assai tenui.

Gli italiani all'estero sono un'incognita; per questo si teme il loro voto; non può essere in alcun modo inquadrato".



### NON TUTTI GLI ITALIANI ALL'ESTERO HANNO FATTO FORTUNA

E' opinione corrente che gli emigrati italiani siano pienamente integrati nelle nazioni che li accolsero ed al cui sviluppo e benessere spesso diedero un apporto molto importante. Molti sottolineano che essi costituiscono anche una risorsa economica e culturale che l'Italia non ha saputo apprezzare e "sfruttare". Ma affermare che tutti gli emigrati italiani all'estero sono dei riusciti, dei fortunati, non risponde alla realtà. Guardata da vicino, l'emigrazione italiana anche oggi nasconde, se pur dignitosamente, tante zone oscure. Basti pensare all'Argentina con la presenza di oltre un milione di italiani e sei milioni di oriundi. Una terra un tempo acco-

gliente e generosa; oggi prostrata dalle ripetute crisi economiche, che hanno vanificato i risparmi di anni di sacrificio.

Ma anche nella nostra Europa, nella moderna Germania dove vivono e lavorano 550.000 italiani, ci sono delle inspiegabili storture. Esempio eclatante è il disagio dei ragazzi italiani che frequentano la scuola tedesca: il dieci per cento di loro è inserito nella "Dummschule", cioè nella scuola dei ritardati, e per l'Istituzione tedesca questo non sembra costituire particolare preoccupazione, nè ingenera interrogativi sulla possibile distorsione della struttura scolastica germanica.



## DIGIUNARE CON I MUSULMANI

Siamo in tempo di Quaresima: tempo di digiuno e di preghiera, per convertire in profondità la propria vita e ritornare con più verità al Signore. I cristiani condividono questo tempo di penitenza con i musulmani: il Ramadan, il mese di digiuno musulmano, è iniziato pochi giorni prima dell'inizio della Quaresima. E il Santo Padre, in un discorso tenuto ai sacerdoti della diocesi di Roma a metà di febbraio, ha richiamato l'esempio del digiuno dei musulmani per invitare alla serietà di tale pratica anche nelle comunità cristiane. Per i musulmani il mese di Ramadan è uno dei "cinque pilastri" del culto a Dio. Non nuoce certo alla conoscenza ricordarne brevemente i contenuti.

L'Islàm (*islam*, da *aslama*, sottomettersi a Dio) "consiste nel professare la fede musulmana, nel compiere la preghiera rituale, nel versare l'elemosina legale, nel digiunare tutto il mese di Ramadan e nel fare il pellegrinaggio alla Casa di Dio, cioè il Tempio della Mecca, quando si può farlo". Tali sono i **cinque pilastri** del Culto. Talvolta si aggiunge a loro la "guerra santa".

La **professione di fede** (*shahada*) è la nota formula che conferisce la qualità di un musulmano e garantisce la salvezza a chi la pronuncia con cuore sincero: "Non v'è divinità all'infuori di Dio, Muhammad è l'inviato di Dio".

La **preghiera rituale** (*salat*) viene fatta cinque volte al giorno, a tempi ben precisi (alba, mezzogiorno, pomeriggio, tramonto, sera tardi), tempi che sono ricordati dall'invito ufficiale alla preghiera, fatto dal muezzino, ad alta voce, dal minareto delle moschee. Bisogna, per farla, essersi purificati dalla propria impurità



minore o maggiore compiendo l'abluzione rituale. Per la preghiera un credente deve orientarsi verso la Mecca e deve fare un insieme di gesti e parole con prostrazioni più o meno ripetute (liturgia precisa e immutabile che dura meno di 5 minuti): isolato da tutti (dove il simbolico tappeto di preghiera) il credente adora, salmodica e invoca il suo Signore, aggiungendo alcuni versetti coranici.

L'**elemosina legale** (*zakat*), che dovrebbe "purificare" i beni terrestri, consiste in un'imposta/tassa del 10% su tutti i redditi dell'anno per la "Cassa della Comunità".

Il **digiuno di Ramadan** (*sawm, siyam*) consiste, per tutto il mese lunare, dalla prima luce dell'alba fino al tramonto, nell'astenersi dal mangiare, dal bere, dal fumare, dal prendere

medicine, dall'odorare profumi o dall'aver rapporti coniugali. Di notte, si mangia, si festeggia e si canta, o si prega e si medita nelle moschee. E' un mese in cui la comunità musulmana fa come un ritiro spirituale collettivo: le proibizioni alimentari si fanno allora più strette e l'affermazione comunitaria musulmana più intransigente. Finisce con la Piccola Festa (*'id saghir*) o Festa della Rottura del digiuno (*'id al-fitr*).

Il **pellegrinaggio** (*hagg*) alla Casa di Dio è un obbligo sacro per ogni musulmano, una volta almeno nella vita, se dispone di mezzi sufficienti per farlo. Il pellegrinaggio si fa ogni anno e culmina il 10 del mese di *Dhu l-higga*, l'ultimo mese dell'anno liturgico. La *Ka'ba*, tempio che ricorda Adamo dopo la cacciata dal Paradiso e Abramo sacrifi-

cante suo figlio, sta al centro dei riti. Vestito del suo abito rituale senza cuciture, il credente ha la testa nuda e ripete sempre il suo ritornello: "Eccomi a Te, eccomi a Te, o mio Signore, che sei senza associato! Eccomi a Te, a Te la lode, la grazia, il regno; eccomi a Te". Si gira 7 volte attorno alla *Ka'ba* e si fa la preghiera, si bacia la Pietra Nera, si corre 7 volte da Safa a Marwa, si va a 'Arafat dove si fa la "stazione", da mezzogiorno al tramonto; da lì ci si reca a Muzdalifa dove si passa la notte dal 9 al 10. All'alba, si lapidano a Mina i 3 pilastri che simbolizzano "il Diavolo, il lapidato". Poi si sacrifica una pecora o una capra. terminate le cerimonie della Mecca, molti pellegrini visitano nella moschea di Medina la tomba del Profeta.



# NEI PROSSIMI TRENT'ANNI SERVIRANNO 28 MILIONI DI LAVORATORI IMMIGRATI IN EUROPA

Entro i prossimi trenta anni l'Europa avrà bisogno di 28 milioni di lavoratori extracomunitari per sopperire ai vuoti provocati dal calo demografico. Secondo i calcoli dell'Istituto tedesco di economia IW, la popolazione globale europea nel 2020 sarà di 330 milioni di unità, con un calo rispetto alla situazione attuale di 11 milioni. La situazione dell'occupazione, e più in generale del lavoro, risentirà in modo considerevole di tali cambiamenti passando da 157 a 144 milioni di lavoratori.

A parere di 60 professori universitari, firmatari di un manifesto (Manifest der 60 Deutschland und die Einwanderung) con il quale si sollecita una nuova e più realistica politica



di prospettiva nel campo delle migrazioni, entro i prossimi 5-7 anni non si potrà fare a meno di 900.000 nuovi ingressi.

L'Istituto IW ritiene che le quote dovrebbero

essere valutate non più a livello nazionale, ma a livello europeo. Per la sola Germania si calcola un contingente di 400.000 lavoratori all'anno. Per l'Italia si stima siano invece

necessari 200.000 unità. In Spagna 80.000, 60.000 in Francia, mentre per Inghilterra, Danimarca, Olanda, Belgio e Grecia si parla di 50.000 immigrati per ognuna.

E' però essenziale, avvertono i 60 docenti firmatari del manifesto, che tutti i Paesi europei si muovano in concerto, e ciò a partire da una concordata regolazione dei flussi migratori. Oltre a questo è indispensabile creare le condizioni ottimali affinché i lavoratori stranieri non debbano dipendere da assistenzialismi sociali per vivere nei nuovi Paesi in cui si recano, e nel contempo non essere relegati in ruoli sociali e culturali marginali rispetto alla società.

## LA CHIESA E LE NUOVE ESIGENZE DELLE COMUNITA' MIGRANTI

Si terrà a Strasburgo, dal 27 al 30 giugno prossimo, il convegno dei Consigli di delegazione delle missioni cattoliche italiane in Europa ed avrà per tema: "Nuove forme di cooperazione ecclesiale in emigrazione".

Relatori il teologo don Severino Dianich, mons. Candolfi incaricato per le migrazioni della Conferenza episcopale svizzera e mons. Antonio Cantisani presidente del Cemi e della Migrantes, che parlerà su "La Chiesa italiana di fron-

te alle nuove esigenze delle comunità migranti".

Tra gli altri appuntamenti di quest'anno, l'incontro del Consiglio delle religioni a livello europeo (Parigi, 3-7 marzo), l'incontro bilaterale tra i responsabili della pastorale migratoria del Belgio e dell'Italia (Roma, 7-10 marzo), il pellegrinaggio europeo a Lourdes delle missioni cattoliche italiane (12-14 maggio), il corso di pastorale migratoria (Roma, 5-15 luglio).

## LA COMMISSIONE ECCLESIALE PER LE MIGRAZIONI DELLA CALABRIA PRENDE POSIZIONE A FAVORE DEI LAVORATORI IMMIGRATI DOPO INQUIETANTI EPISODI DI VIOLENZA

Che cosa sta accadendo nel mondo dei lavoratori extracomunitari a Reggio Calabria? La Comunità Filippina, prima, con le accuse infamanti di sequestro di bambini e di traffico di videocassette pornografiche; le vicende dei cinquanta immigrati, poi, sbarcati sulle coste ioniche da truffatori bucanieri del mare che li hanno ingannati facendo loro credere di essere giunti sulle coste della Germania; la morte misteriosa di due marocchini.

La Commissione Ecclesiale per le Migrazioni della Calabria, al seguito di queste vicende, ha fatto appello alla Magistratura e alle forze dell'ordine prendendo posizione a favore degli immigrati, denunciando un certo imprenditoriale sfruttatore che fa del lavoro nero la norma prevalente.



## LA SFIDA DELLA NUOVA EUROPA PER LE ASSOCIAZIONI DI EMIGRAZIONE

Organizzata dall'Associazione "Ragusani nel mondo", nell'aula consiliare del comune di Ragusa ha avuto luogo una tavola rotonda sul tema: *Immigrazione ed integrazione: i rischi e le opportunità di una Europa ideale*.

Si è sottolineato come l'associazionismo in emigrazione rappresenti un momento di forte spessore culturale e di attualità per il mantenimento e la continuità dei rapporti con i corregionali all'estero, che costituiscono oggi un inestimabile patrimonio di valori e di risorse.

Ieri come forza-lavoro, oggi come persone, come cittadini, titolari di uno "status" di diritti civili, e cittadini europei a pieno titolo: in questa battaglia culturale sta la vera sfida del 1994 per le associazioni di emigrazione.

## E' URGENTE PROMUOVERE IN EUROPA LA FORMAZIONE SOCIO-POLITICA DEI LAICI

Nonostante la diminuzione dei missionari d'emigrazione desti preoccupazione, non viene meno la vitalità delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa.

In questi ultimi anni si sono intensificati gli sforzi e moltiplicate le iniziative soprattutto nel campo della formazione dei laici.

Anche i giovani stanno rispondendo positivamente ad offerte di formazione.

Si sta pensando ad un lancio su vasta scala dei corsi di formazio-

## NO AL RAZZISMO, SI' ALL'INTEGRAZIONE

"No al razzismo, sì all'integrazione": questo il tema del Forum promosso da Sos Razzismo di Roma, l'Opera Nomadi, il Centro "La proposta" e il Centro di iniziativa popolare che ha ospitato l'iniziativa venerdì 11 febbraio.

L'obiettivo è stato quello di coinvolgere le comunità di immigrati presenti sul territorio di Roma Nord, al fine della creazione di un ufficio circoscrizionale sull'immigrazione, per la realizzazione di un giornale antirazzista di quartiere e di un centro sociale multietnico autogestito dagli stessi immigrati.



## NONA EDIZIONE DI "CINEMA SENZA FRONTIERE"

Particolare successo ha riscosso la IX edizione di "Cinema senza Frontiere" realizzata per iniziativa dell'ACEC e dell'ANCCI e con la collaborazione dell'ISCOS e del VIS. "L'Islam è vicino: quale convivenza?" era il titolo di questo incontro annuale di "cultura della mondialità". In questa prospettiva si collocavano i quattro film programmati in una sequenza tematica centrata oltre che sugli

aspetti più specificatamente religiosi dell'Islam anche sulle ripercussioni che ne derivano in Europa.

La Tavola rotonda seguita alle proiezioni è stata data ai problemi degli immigrati che arrivano in Italia dal Maghreb e alle metodologie e sperimentazioni seguite dagli insegnanti delle nostre scuole, impegnati sul fronte dell'educazione alla mondialità.

ne socio-politica per i laici. Questa è una delle più significative decisioni prese dai Delegati d'Europa nell'incontro tenutosi a Roma presso la Domus Mariae alla fine di gennaio.

Attualmente vivono in Europa oltre due milioni di emigrati con passaporto italiano.

La loro assistenza spirituale è affidata a 350 missionari, affiancati da 265 religiose e da 80 laici assunti a tempo pieno nel lavoro pastorale.



## CONCORSO DI POESIA

L'ALFA (Editrice del mensile italiano in Germania "Il Mulino Letterario") bandisce la ventesima edizione del premio di poesia riservato a tutti gli autori in lingua italiana.

Tutte le poesie pervenute regolarmente verranno pubblicate in un'antologia dal titolo "Panorama della poesia italiana all'estero", libro che verrà inviato poi a tutti gli autori partecipanti.

La scadenza di consegna è fissata per il 30 aprile.

Il bando integrale di concorso va richiesto al seguente indirizzo: ALFA, Hofstrasse, 10 - 77787 NORDRACH (Germania).

## DALLA GERMANIA APPELLO A SCALFARO E A CIAMPI DAL PRESIDENTE DEI COMITATI DI ASSISTENZA SCOLASTICA

Il presidente dell'Intercoasscit, Pietro Ippolito, "non sapendo a quale altro santo rivolgersi", ha scritto al presidente del Consiglio Ciampi e per conoscenza al presidente della Repubblica Scalfaro per sottoporre all'attenzione la situazione precaria in cui si trovano i Coasscit (Comitati di assistenza scolastica). Da tre anni tali comitati, che operano in Germania a sostegno del corretto inserimento nel sistema scolastico tedesco degli oltre 80.000 alunni italiani, "si trovano ad affrontare enormi problemi finanziari a causa degli sconcertanti e ingiustificati ritardi, che contraddistinguono i ministeri del



Carlo Azeglio Ciampi

Tesoro e del Lavoro, nell'accreditare i contributi del Fondo Sociale Europeo".

Cosa chiede Ippolito? Un intervento che ponga fine a una prassi che ha penalizzato l'emigrazione: non si possono sopportare ulteriori tagli finanziari dovuti alle lentezze e inefficienze della burocrazia. Anche perché, nel caso specifico, si mettono in serie e gravi difficoltà cittadini italiani che prestano volontariamente la propria opera nei comitati scolastici, svolgendo un servizio per conto dello Stato, nell'interesse della numerosa collettività italiana residente in Germania.

## Segnalazioni

### IMMIGRATI E RELIGIONI IN ITALIA

Verrà presentato a Roma, mercoledì 16 marzo, il volume "Immigrati e religioni in Italia" (Roma, Cser, pp.80, £.6.000), contenente dati, riflessioni e indicazioni operative a livello pastorale.

Si tratta di una ricerca che il Centro Studi Emigrazione di Roma (Cser) dei Padri Scalabriniani ha condotto con la Fondazione Migrantes e con la Caritas diocesana di Roma, sotto il patrocinio del Pontificio Consiglio per la Pastorale dei Migranti.

Nel capitolo statistico viene descritta la distribuzione religiosa a livello nazionale, regionale e per principali aree urbane. Segue un capitolo di rifles-

sioni e di indicazioni operative. Quindi vengono presentati i principali documenti pontifici.

Molto ampio è il capitolo dedicato alle testimonianze dei vescovi italiani e di altri autorevoli operatori pastorali. Il volume si chiude con una serie di schede che puntualizzano gli aspetti sostanziali delle grandi religioni del mondo.

### UNA GUIDA PER I RIFIUGIATI

Il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) ha pubblicato una guida che costituisce l'unico vademecum realizzato in Italia in materia di richiedenti asilo e rifugiati.

L'idea di produrre tale guida, rivolta specialmen-

te agli operatori del settore, è nata dall'esigenza di raccogliere in forma facilmente accessibile la normativa in materia.

Il vademecum è stato realizzato in schede divise per argomenti e riunite in blocco per consentire aggiornamenti continui. Ne risulta una pubblicazione di facile consultazione, sistematica e pratica, che può costituire un utile strumento di lavoro per operatori di enti locali, sindacati, associazioni, questure e prefetture.

### LIBRI PER RAGAZZI (MA NON SOLO) NELLA SOCIETÀ MULTIMEDIA

Segnaliamo il volumetto della scrittrice eritrea Ribka Sibhatu, *Aulò: can-*

*to-poesia dell'Eritrea* (Roma 1993, Sinnos Ed., pp.152, £.14.000): è il terzo della collana "I mappamondi". La collana si propone di rispondere a varie domande: come e in quale modo la lettura, il libro, le storie, possono aiutare i ragazzi stranieri (in Italia sono circa 40.000) a non perdere le loro radici e quelli italiani a scoprire le differenze, ma anche le somiglianze con le altre culture?

Questi volumetti (ne sono usciti altri due: *Io sono filippino*, a cura di Vinicio Ongini, e *Noi veniamo dall'Albania*, a cura di Zef Chiamonte) hanno la caratteristica di essere libriponte tra due culture, libricerniera scritti in doppia lingua. Piacevoli da leggere; utili e concreti per segnare una nuova strada.



# IL PANICO ANTICIPATO



Si calcola che nell'Europa occidentale vivano oggi oltre venti milioni di immigrati legali provenienti da altre zone.

I flussi di profughi in seno al continente africano raggiungono dimensioni simili. Si tratta di cifre enormi.

Se tuttavia si pensa che fra il 1810 e il 1921 solo negli Usa sono emigrati 34 milioni di persone prevalentemente dall'Europa, non si potrà affermare che per queste cifre non vi siano dei termini di paragone storici. Se confrontata con la crescita assoluta della popolazione mondiale (la variante media delle previsioni formulate dalle Nazioni Unite indica fra il 1990 e il 2000 una crescita appena inferiore al miliardo), la fluttuazione avvenuta

fino ad oggi è addirittura limitata.

Se ne può concludere che fino ad ora si è messa in moto solo una piccola parte di potenziali emigrati. Pare dunque che la vera migrazione dei popoli sia ancora al di là da venire.

I media anticipano questa prospettiva per il futuro in termini funesti e la dipingono con tratti fantastici. Dal quadro apocalittico che essi tracciano, si sprigiona un particolare desiderio di paura. (...). E' possibile che anticipare il panico serva ad immunizzare; ha un effetto simile a quello di una vaccinazione psichica.

◦  
(H.M. ENZENSBERGER, *La grande migrazione*, Einaudi 1993)